

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(Istituita con legge 30 giugno 1994, n. 430)

(composta dai deputati: Parenti Tiziana, Presidente; Arlacchi, Vice Presidente; Vendola, Segretario; Viale, Segretario; Ayala, Bargone, Bonsanti, Borghezio, Caccavale, Caselli, Del Prete, Devecchi, Garra, Grasso, Grimaldi, Li Calzi, Scanu, Scozzari, Siciliani, Simeone, Storace, Tanzilli, Tarditi, Urso, Violante, Zen; e dai senatori: Ramponi, Vice Presidente; Belloni, Bertoni, Brutti, Campus, Casillo, Cusumano, D'Alì, De Paoli, Di Bella, Dolazza, Ellero, Florino, Giurickovic, Imposimato, Mancino, Manconi, Marini, Meduri, Peruzzotti, Scivoletto, Scopelliti, Serena, Stajano, Tripodi)

**RELAZIONE
SULLA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA IN PUGLIA**

(Relatore: onorevole Nicola VENDOLA)

approvata dalla Commissione in data 31 gennaio 1996

*Presentata alle Presidenze il 7 febbraio 1996
ai sensi dell'articolo 1 della legge 30 giugno 1994, n. 430*



Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL
FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE

Roma, 7 febbraio 1996
Prot. n. 4364
Comm. Antimafia

Signor Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera d), della legge 30 giugno 1994, n. 430, copia della relazione sulla missione in Puglia, effettuata dalla Commissione Antimafia il 31 maggio e 1 giugno 1995. Tale relazione è stata approvata nella seduta del 31 gennaio 1996.

Con i miei migliori saluti

(Tiziana Parenti)

Dott.ssa Irene PIVETTI
Presidente della

CAMERA DEI DEPUTATI



Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL
FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE

Roma, 7 febbraio 1996
Prot. n. 4365
Comm. Antimafia

Signor Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera d), della legge 30 giugno 1994, n. 430, copia della relazione sulla missione in Puglia, effettuata dalla Commissione Antimafia il 31 maggio e 1 giugno 1995. Tale relazione è stata approvata nella seduta del 31 gennaio 1996.

Con i miei migliori saluti



(Tiziana Parenti)

Prof. Carlo Scognamiglio PASINI
Presidente del

SENATO DELLA REPUBBLICA

I N D I C E

Relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia

Premessa	<i>Pag.</i>	9
Considerazioni preliminari	»	10
Bari	»	16
Foggia	»	24
Lecce	»	30
Brindisi	»	37
Taranto	»	44
Conclusioni	»	49

**RELAZIONE
SULLA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA IN PUGLIA**

PREMESSA

A circa due anni di distanza dal sopralluogo tenutosi nel corso della precedente legislatura (luglio 1993), la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari ha ritenuto opportuno recarsi in Puglia al fine di attualizzare lo stato delle conoscenze in ordine alle presenze della criminalità organizzata nella regione, per seguire lo svolgersi di importanti avvenimenti di recente accaduti, nonché per verificare il livello di risposta istituzionale da parte delle varie realtà operanti nel territorio.

Il sopralluogo si è svolto nei giorni 31 maggio e 1° giugno 1995 ed ha interessato tutte le provincie pugliesi.

Le audizioni si sono tenute nelle città di Lecce e di Bari, presso le rispettive Prefetture.

Alla missione hanno partecipato, oltre al Presidente On. Tiziana Parenti, i deputati Antonio Bargone, Michele Caccavale, Antonio Del Prete, Paolo Devecchi, Alberto Simeone, Nicola Vendola e Sonia Viale nonché il senatore Francesco Casillo.

Sono stati sentiti:

nella sede di Lecce: i prefetti di Lecce, Brindisi e Taranto; il sindaco di Lecce; i questori di Lecce, Brindisi e Taranto; il procuratore della Repubblica ed i responsabili della DDA di Lecce; il presidente del tribunale di Lecce; i magistrati del tribunale dei minorenni e della procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Lecce; il presidente del tribunale ed il procuratore della Repubblica di Brindisi; il presidente ed il procuratore della Repubblica di Taranto; i rappresentanti della Confesercenti, della Confartigianato e della Confcommercio di Lecce e di Brindisi; i rappresentanti della Confcommercio e della FIPE di Taranto; i comandanti provinciali dell'arma dei carabinieri di Lecce, Brindisi e Taranto; il dirigente della sezione operativa della DIA di Lecce; il comandante della legione della guardia di finanza di Taranto.

nella sede di Bari: il prefetto di Bari; il prefetto di Foggia; i questori di Bari e di Foggia; il comandante provinciale dei carabinieri, della legione della guardia di finanza ed il direttore della DIA di Bari; il presidente del tribunale ed il procuratore della Repubblica di Foggia; i rappresentanti delle associazioni antiracket (Associazione lavoro e vita serena di San Donaci, ACIAS di San Vito dei Normanni e fondazione San Nicola e Santi Medici di Bari); rappre-

sentanti della Confcommercio, della Confesercenti e della Confartigianato delle provincie di Bari e di Foggia.

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI.

La relazione sulla criminalità organizzata nella Regione Puglia, approvata in data 5 ottobre 1993 (doc. XXIII - n. 7), aveva già evidenziato una allarmante evoluzione del fenomeno mafioso, che tendeva ad uscire da una sorta di orgoglioso e peculiare provincialismo per accostarsi sempre più ai modelli tradizionali della mafia siciliana e della camorra campana.

Peraltro, in quell'occasione veniva denunciato che la stessa spiccata vocazione affaristica della criminalità pugliese, portava ad una inevitabile espansione dell'impresa criminale al di fuori del territorio regionale e ad inevitabili relazioni d'affari e ad alleanze con le altre associazioni mafiose, con progressiva accelerazione del processo di omologazione dei modelli e dei comportamenti.

Così, al di là delle tradizionali attività che da sempre caratterizzano la presenza della criminalità organizzata (estorsioni, usura, traffici di stupefacenti e di armi) il processo di omologazione delle varie associazioni - processo cui ciascuna mafia partecipa con reciproci scambi, importando ed esportando modelli per l'inserimento in nuovi mercati, - sembra essersi definitivamente compiuto.

Ne è riprova il definitivo accertamento del fittissimo intreccio che esiste tra politica, imprenditoria e criminalità organizzata, intreccio che anche in Puglia ha reso possibile il nascere di situazioni di controllo di interi settori dell'attività economica; controllo che, fino a qualche decennio fa, sembrava non potere appartenere alla cultura provinciale della criminalità pugliese.

Segnali tangibili e giudizialmente accertati della avvenuta maturazione del processo, si riscontrano in settori nei quali il controllo della attività criminale non sarebbe possibile senza la attiva partecipazione collusiva di soggetti appartenenti alla politica (centrale e locale), alla pubblica amministrazione ed alla imprenditoria.

Le frodi comunitarie ed all'AIMA; il controllo del mercato del lavoro mediante l'odioso strumento del caporalato; il diffuso abusivismo edilizio; gli appalti dei servizi pubblici e delle opere pubbliche; le illecite attività creditizie ad opera di società finanziarie rappresentano tutte forme di criminalità che non sarebbero possibili se funzionassero correttamente i meccanismi di controllo da parte dei pubblici poteri e se non ci fosse commistione tra momenti di amministrazione attiva, funzioni politiche e compiti di controllo.

I germi del fenomeno di alleanza strategica e di commistione di interessi erano già emersi nel corso della XI legislatura¹. L'incendio

¹ Il prefetto di Bari, in un appunto inviato in data 27 maggio 1995 alla Commissione Antimafia, si è così espresso: « In effetti nella regione Puglia si è verificato uno sviluppo parallelo della criminalità organizzata e di una certa classe politico-imprenditoriale: la penetrazione della delinquenza è avvenuta contemporaneamente e anche con l'aiuto di una parte delle forze politiche ed economiche che hanno dominato incontrastate per decenni consolidando il loro potere sulla illegalità ».

del teatro Petruzzelli, gli affari dell'imprenditore Casillo, l'intreccio di affari sorto intorno alle Cliniche Riunite di Cavallari, l'elenco degli indagati stilato dalla DDA di Bari, l'inerzia colpevole di settori della magistratura barese e in particolare del capo della Procura della Repubblica, dott. De Marinis: l'insieme di queste vicende e di questi protagonisti erano stati interpretati con questa chiave di lettura.

Si ricorda il clamore che suscitò, a quel tempo, la presentazione della relazione dell'Antimafia sulla Puglia e le indignate reazioni che accompagnarono le pur prudenti considerazioni in essa contenute.

Oggi, le valutazioni allora svolte acquistano valore profetico: l'imprenditore Casillo, che appena tre anni fa minacciava querele a chi (parlamentari e giornalisti) lo indicava come colluso con le organizzazioni mafiose, è un collaboratore di giustizia che ha reso importanti rivelazioni alla magistratura napoletana; Cavallari, imprenditore benemerito della provincia di Bari, titolare del più grande complesso sanitario della regione (le Cliniche Riunite, realizzate in gran parte con denaro pubblico a spese della sanità pubblica) è implicato in una vicenda giudiziaria che vede coinvolta gran parte della classe politica barese (ex democristiana e socialista) unitamente alla criminalità organizzata; numerosi atti giudiziari chiamano direttamente in causa, in procedimenti che denunciano diffusi fenomeni di corruzione e di collusione tra imprenditoria e politica, uomini politici che hanno ricoperto, in tempi anche recenti, importanti incarichi di governo nazionale e regionale (v. ordinanza di custodia cautelare del 27 marzo 1995 riguardante, tra gli altri, Vito Lattanzio, Salvatore Formica, Michele Bellomo e Francesco Borgia). Dagli atti giudiziari in possesso della Commissione, si evince che i gravi fatti che hanno dato luogo alle varie imputazioni risalgono all'epoca della precedente relazione sulla Puglia.

Gli allarmi allora lanciati sono valsi da stimolo per un ulteriore rafforzamento dell'attività investigativa e per una accelerazione del processo di comprensione dei rapporti tra crimine organizzato, politica ed economia.

Può, quindi, concludersi che ciò che allora costituiva semplice sintomo e segnale è ora un fatto chiaro e manifesto che trova riscontri in atti giudiziari ed in risultanze processuali.

La Puglia oggi presenta, a causa della sua posizione geografica, altre forme di criminalità, legate agli interessi che derivano dalla vicinanza con il tormentato mondo dei Balcani e dai traffici che intercorrono con l'Albania. Le vicende politiche di questi ultimi anni hanno cementato i rapporti tra la malavita di quel Paese e le organizzazioni criminali pugliesi: si sono create solide comunanze di interessi; la capacità imprenditoriale della delinquenza pugliese ha anzi, avuto l'abilità di comprendere immediatamente le nuove possibilità che potevano svilupparsi dai mercati che si andavano aprendo ed ha prontamente adeguato la propria organizzazione ai nuovi interessi. Ha colonizzato i nuovi territori e si è fatta promotrice, in posizione non subordinata, dei nuovi affari. Là dove non ha trovato accordi con la malavita locale, ha sottomesso i clan residenti.

Dalle audizioni sono emerse forti preoccupazioni delle autorità pugliesi per questa nuova situazione che, al momento, sembra essere scarsamente governabile anche a causa delle tensioni sociali e delle implicazioni internazionali che derivano dal traffico dei clandestini provenienti dalla costa albanese.

Sono stati accertati anche contatti con le organizzazioni criminali di altre regioni, prima tra tutte la camorra, grazie alla veloce e fitta rete viaria esistente, che fanno di questa zona a nord di Bari una delle più pericolose.

Si assiste, così, ad un espandersi e proliferare di associazioni criminali che sono passate dal contrabbando di tabacchi esteri allo spaccio di stupefacenti, all'usura. Per ciò che concerne il traffico delle armi, la peculiarità della situazione politica della ex Jugoslavia e dell'Albania rende particolarmente appetibile il territorio pugliese per ogni tipo di operazione.

Si stabiliscono, così, interscambi di esperienze criminali che diventano sempre più incontrollabili con la costituzione di gruppi, dotati di armi sofisticate e di mezzi di trasporto eccezionali, che effettuano atti di pirateria su tutto il territorio, eludendo le forze dell'ordine già fortemente impegnate nel combattere la criminalità comune.

Esempi di tali atti di pirateria possono considerarsi le numerose aggressioni ai TIR sulle autostrade, che hanno caratterizzato in questi ultimi anni parte dell'attività criminale di questa regione, rappresentando un considerevole pericolo per gli autotrasportatori di ogni nazionalità. Aggressioni si sono verificate anche nel porto di Bari, dove si concentra attualmente un considerevole numero di TIR diretti al porto di Venezia.

Le rilevazioni della Polizia di Stato portano a poter affermare che la criminalità organizzata riesce ormai a controllare l'intera fascia costiera; il più delle volte vengono neutralizzate le azioni di contrasto da parte delle forze dell'ordine. Da talune audizioni è emersa la preoccupazione che tra le forze dell'ordine stia nascendo una sorta di assuefazione a tale situazione, ritenuta non più gestibile anche a causa di una congenita carenza degli organici a fronte di una criminalità sempre crescente.

In ogni caso, considerato anche l'esito dell'approfondimento della questione condotto dalla Commissione antimafia nella sua missione in Albania², è opinione della Commissione medesima che il problema che deriva dalla situazione albanese potrà essere risolto soltanto nell'ambito di un più ampio intervento politico, a livello internazionale, che consideri, anche in uno spirito di comprensione e di solidarietà, tutti gli elementi del problema. L'intervento del solo esercito non si ritiene idoneo a risolvere i complessi problemi connessi alla situazione albanese. Si deve considerare, peraltro, che in quella zona sussistono anche tensioni e collegamenti con la criminalità del Montenegro. Per cui meglio sarebbe far presidiare le coste pugliesi dalle forze di polizia istituzionalmente preposte, al fine di

² La Commissione si è recata in Albania il 25 luglio 1995.

scongiurare e comunque limitare e controllare lo sbarco dei clandestini e le attività criminali che, negli ultimi tempi, in queste zone si sono intensificate.

Altri settori in cui esistono collegamenti con la criminalità organizzata delle aree balcaniche sono il contrabbando di tabacchi esteri e l'immigrazione dei clandestini. L'attività di contrabbando si è intensificata nella provincia di Bari, circa 10 anni fa, quando le organizzazioni criminali si sono spostate dalle coste del Tirreno a quelle adriatiche, dove il controllo riusciva meno agevole alle autorità marittime. Attualmente vengono utilizzati veloci motoscafi che le organizzazioni fanno stazionare nei porti del Montenegro, dove il rischio di sequestro delle imbarcazioni è praticamente inesistente. Molte famiglie di contrabbandieri, al momento, risultano risiedere stabilmente in Montenegro.

L'attività di contrabbando viene generalmente finanziata dalle organizzazioni campane; la malavita pugliese spesso si risolve in mera manovalanza, anche se sempre più assume direttamente la responsabilità dell'impresa.

I tabacchi che giungono sulle coste pugliesi sono, solo per il 70 per cento, destinati alla Campania, mentre il resto viene diviso tra Puglia e Sicilia. Sono stati registrati anche collegamenti con la mafia.

Il traffico delle armi è nato e si è sviluppato sulle coste pugliesi prendendo a base l'organizzazione dei contrabbandieri di tabacco. Come già accennato, la guerra nella ex Jugoslavia e la generale instabilità politica di tutta l'area balcanica hanno incrementato notevolmente tale traffico.

Attualmente queste attività hanno incontrato un più sistematico contrasto, in quanto le forze dell'ordine sono notevolmente impegnate a contenere il traffico di immigrati clandestini ed a reprimere le attività illecite connesse a questi traffici, dalla criminalità comune alla prostituzione, al lavoro clandestino, con le connesse attività di caporalato. Si tratta di attività, inizialmente promosse dai contrabbandieri, proprietari di motoscafi velocissimi che utilizzavano per il trasporto dei clandestini, e poi sponsorizzate direttamente dalle grosse organizzazioni criminali, composte da italiani ed albanesi, legate alla Sacra Corona Unita.

A conferma del grado d'infiltrazione nel tessuto socio-economico raggiunto dalla criminalità organizzata, viene denunciato il repentino consolidarsi di ingenti patrimoni nelle mani di persone insospettabili, nonché il proliferare di molte società finanziarie e fiduciarie svolgenti attività nel settore del credito, abusivamente ovvero senza alcun vero controllo da parte delle autorità monetarie. È questo un dato che la Commissione ha riscontrato in molte altre zone governate dalla criminalità organizzata e che testimonia come l'attività creditizia rappresenti per la malavita non solo una occasione di grandi profitti, ma anche uno strumento di controllo della vita economica locale.

Varie indagini sono state svolte dalla Guardia di Finanza in questo settore; significativa quella effettuata su una finanziaria barese, la Parfin S.p.A., una delle maggiori in Italia che è in forte

espansione e che fa capo al gruppo Buonvino. Anche se in tale indagine non si è arrivati ad enucleare elementi per poter dimostrare collegamenti con la criminalità organizzata né altre illicite, comunque è stato appurato che molte banche erano interessate a varie operazioni e che nel pacchetto azionario della finanziaria sono risultate presenti altre società, come la Italgranai e la Italsilos, le quali - come riferito dal comandante del nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza - farebbero capo alle organizzazioni imprenditoriali di Ambrosio e Casillo, imprenditori da tempo sospettati di collusioni con la criminalità organizzata.

È dato di comune esperienza che il proliferare di società finanziarie svolgenti, in modo apparentemente lecito, attività creditizia in zone che non hanno una economia in sviluppo, nasconde una fiorente attività di riciclaggio e di usura. Il contesto pugliese, infatti, presenta forti anomalie sul piano finanziario; anomalie che denunciano massicci investimenti, provenienti da profitti ricavati da attività illecite, soprattutto nel settore della piccola industria e del commercio. Qui l'attività di usura esercitata nei confronti delle imprese più deboli, che non riescono ad accedere al credito bancario, si risolve, il più delle volte, in una appropriazione dell'attività economica da parte della finanziaria che così dispone, anche, di una ulteriore copertura per il riciclaggio degli illeciti profitti.

Nonostante i tentativi di sensibilizzazione e le campagne di informazione condotte dalle associazioni degli imprenditori e dei commercianti, nella provincia di Bari i fenomeni dell'usura e delle estorsioni non riescono a trovare tuttora una adeguata azione di contrasto, anche per la scarsa propensione delle vittime a collaborare con le forze dell'ordine.

In ogni caso, la Commissione è del parere che le iniziative intraprese dalle associazioni anti-racket ed anti-usura debbano trovare ulteriore impulso. Solo con il coinvolgimento degli interessati e con la nascita di una vera e propria cultura di contrasto potrà pervenirsi a risultati positivi. I molti arresti eseguiti hanno fatto registrare un certo contenimento dei due tipi di reato ma i tempi lunghi dei processi rischiano di annullare i pur effimeri successi e scoraggiano, di fatto, la volontà delle vittime di collaborare con la giustizia.

Appare, comunque, decisivo un intervento legislativo sulla complessa tematica dell'usura e, nel contempo, una politica di maggiore collaborazione da parte degli istituti di credito (con una più responsabile politica di accesso al credito a tassi accettabili) appare indispensabile per la repressione del fenomeno. Le associazioni di categoria hanno denunciato, nelle audizioni tenute con la Commissione antimafia, tassi di interesse praticati dalle banche assai vicini a quelli praticati dalle organizzazioni usuarie. In ogni caso, il fenomeno che emerge dai dati forniti dalle forze dell'ordine è di molto inferiore a quello reale, perché l'attività di finanziamento a tassi usurari, da parte delle finanziarie o di soggetti privati, è al momento favorita, anche, dalla grave recessione economica che in Puglia, come nel resto del Paese, si registra in tutte le attività produttive.

Altro filone emergente è rappresentato dagli appalti per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. In detta attività sembra trovare conferma l'ipotesi della presenza della criminalità organizzata pugliese e dei suoi rapporti con la organizzazione legata al clan dei Nuvoletta, che, precedentemente, gestiva, in regime di monopolio, tutto il servizio nella regione Campania. È, questo, un settore di particolare interesse, sul quale la Commissione ritiene che debbano effettuarsi ulteriori approfondimenti, in quanto l'indagine potrà sicuramente fare chiarezza sul complesso tessuto di rapporti intercorrenti tra le due associazioni operanti nelle regioni finitime, sulla definizione delle rispettive aree di intervento, sugli interessi comuni, sulla concorrenza e sui motivi di contrasto.

Le audizioni hanno confermato un dato già noto alla Commissione ed alla magistratura pugliese: la diffusione delle truffe ai danni dell'AIMA e della CEE, e delle compromissioni, in questo immenso affare, della pubblica amministrazione, locale e centrale. Si tratta di un fenomeno di dimensioni rilevantissime e che sembra avere assunto le connotazioni, per la economia pugliese, di una sorta di finanziamento comunque dovuto. Unitamente ai soggetti chiaramente legati alla criminalità organizzata (il più importante imprenditore agricolo della zona è Vincenzo Casillo, oggi collaboratore di giustizia) intervengono con operazioni illecite in questo settore, anche imprenditori operanti nella cosiddetta economia sana.

Molti operatori economici, infatti, attraverso la predisposizione di fittizi adempimenti fiscali, in particolare con il ricorso alla fatturazione per operazioni inesistenti ed a false attestazioni in bilancio, creano gli elementi costituenti il presupposto per la percezione di aiuti comunitari in misura di gran lunga superiore a quelli spettanti. I prodotti maggiormente interessati dal fenomeno sono l'olio di oliva ed il pomodoro. Dal gennaio 1993 all'aprile 1995, è stato accertato che sono stati illecitamente riscossi contributi per lire 60.399.889.592 ed illecitamente richiesti contributi per lire 11.887.221.628¹. A seguito delle indagini effettuate sono state segnalate all'A.G. numerose persone alcune delle quali in stato di arresto.

Sono tuttora in corso accertamenti nei confronti di altre aziende operanti nel settore anche se, al momento, non si dispone di certi riscontri giudiziari per poter denunciare infiltrazioni della criminalità organizzata di tipo mafioso tra le imprese dedite alle truffe.

Per ciò che concerne la capacità di contrasto delle forze dell'ordine e della magistratura si deve ancora registrare una grave carenza di organici, sia fra le forze dell'ordine che nelle Procure, ed anche nella magistratura giudicante. Vi sono procedimenti giudiziari in corso con oltre cento imputati che trovano difficoltà ad essere conclusi per carenza di magistrati istruttori. Su tali disfunzioni fanno affidamento gli imputati, soprattutto quelli che trovano assistenza nell'or-

¹ I dati si riferiscono ad una rilevazione effettuata dalla Legione della G.d.F di Bari relativamente alle province di Bari, Foggia e Brindisi. (doc. n. 564, acquisito alla Commissione nel giugno 1995).

ganizzazione che provvede a reperire collegi di difesa che utilizzano ogni espediente processuale per allontanare la fase dibattimentale.

L'attuale suddivisione del territorio regionale in tre Procure interdistrettuali, o operanti nelle varie province, ciascuna affidata a due magistrati, realizza un coordinamento operativo che già ha dato positivi risultati, anche grazie ad un adeguato supporto informatico che ha consentito di realizzare un preciso organigramma delle varie associazioni criminali.

Con queste considerazioni preliminari può, ora, passarsi all'esame delle singole realtà provinciali.

BARI.

Nel corso delle audizioni sono stati sentiti il Prefetto, il Questore, il Comandante provinciale dei Carabinieri, il Comandante della legione della Guardia di Finanza, il Direttore della DIA, il Presidente del Tribunale, il Procuratore della Repubblica, i rappresentanti delle associazioni antiracket, i rappresentanti della Confcommercio, della Confesercenti e della Confartigianato.

Gli elementi di novità di maggiore rilievo riguardano il settore dei servizi pubblici, dove è stato registrato un intensificarsi dei rapporti che legano la criminalità organizzata alla pubblica amministrazione ed alla imprenditoria pugliese.

Ed infatti gli sviluppi delle indagini sulla sanità barese e la collaborazione offerta dal proprietario del più importante complesso ospedaliero della regione, Francesco Cavallari delle Case di Cura Riunite, consentono ora di potere affermare con certezza (il 1° luglio 1995 il Tribunale di Bari ha condannato il Cavallari per violazione dell'articolo 416 bis del c.p.) che nel corso degli ultimi anni si è assistito ad un progressivo processo di condizionamento della vita pubblica da parte della criminalità organizzata⁴.

Parimenti, nella vicenda dell'incendio del teatro Petruzzelli, con la richiesta di rinvio a giudizio del gestore Ferdinando Pinto⁵ è stata posta in luce, al di là dell'ipotesi di reati di stampo mafioso, una serie concatenata di atti di corruzione esercitata sugli organi di controllo della pubblica amministrazione (Commissione Provinciale di Vigilanza) che con i loro comportamenti omissivi e commissivi

⁴ Il Tribunale di Bari ha accolto la tesi della DDA di Bari, che aveva formulato l'accusa nei seguenti termini: « avvalendosi della forza della intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, si proponeva lo scopo di commettere delitti (contro il patrimonio, la persona, la pubblica amministrazione e la libertà sindacale) e di acquisire il controllo di attività economiche, di autorizzazioni e servizi di pubblico interesse, nonché di realizzare, mediante l'impiego di metodi mafiosi, profitti e vantaggi ingiusti per se e per altri anche attraverso la manipolazione - con gli stessi metodi - del consenso elettorale in favore di candidati in grado di assicurare, direttamente o indirettamente, quale corrispettivo dell'aiuto loro fornito dall'associazione in occasione delle consultazioni elettorali, appoggio e copertura nelle sedi istituzionali (Regione, Unità sanitarie locali) per il conseguimento di vantaggi e benefici di natura patrimoniale..... ».

⁵ Decreto della Corte di Appello di Bari del 27 febbraio 1995.

hanno reso possibile l'illecito intreccio di interessi ed il condizionamento mafioso.

Al di fuori dei casi più gravi, dove il rapporto tra criminalità e pubblica amministrazione si traduce in una organica relazione associativa, il più delle volte il condizionamento, come riferito dal Prefetto, si sostanzia in una sorta di tacito consenso delle autorità agli abusi ed alle pretese dei malavitosi, fino al punto da arrivare a sostenere, da parte di alcune giunte municipali, spese alloggiative e quelle connesse all'abitazione (acqua, luce, gas e telefono), a famiglie di delinquenti. Ciò sarebbe favorito anche, secondo quanto ipotizzato da alcune delle autorità sentite, dalla sostanziale inamovibilità di cui godono alcuni dipendenti dell'amministrazione comunale, della magistratura e delle forze dell'ordine che, anche se non colluse con la criminalità, sono amalgamate al territorio ed hanno difficoltà di operare per riconoscere e rimuovere le cause del condizionamento. Ciò anche perché il dinamismo imprenditoriale della società pugliese ed il continuo interscambio tra settori dell'economia, della cultura e della vita pubblica cementano sempre più - in attività il più delle volte aventi finalità lecite - le varie componenti sociali, ridefiniscono (talvolta confondono) i ruoli e portano ad una sottovalutazione dei fenomeni e ad una non attenta lettura dei segnali che manifestano l'espandersi del potere mafioso nel tessuto socio economico della città⁶.

La Commissione è del parere, quindi, che l'opera da intraprendere per sanare la vita pubblica barese non possa risolversi in una sorta di indiscriminata criminalizzazione dell'intelligenza locale ma che, invece, debba avviarsi una seria e pacata attività di responsabilizzazione, di riconoscimento della delicatezza delle funzioni, di isolamento e di denuncia delle attività sospette.

* Sulla situazione economica della provincia di Bari occorre, da ultimo, registrare un intervento del direttore della Federazione regionale degli industriali (IL SOLE 24-ORE del 31 agosto 1995) che, per taluni aspetti, contraddice la gravità dei dati forniti alla Commissione nella visita sopralluogo del giugno dello stesso anno. « Tutto sommato la provincia di Bari ha retto bene alla crisi. L'economia non si basa su monoculture industriali e c'è, invece, un tessuto di imprese diffuso ed articolato, più flessibile nell'affrontare la recessione e sfruttare la domanda estera. » « Le esportazioni delle aziende baresi, guidate dalle poltrone Natuzzi, dal polo delle calzature a Barletta, dall'orto frutta e dall'abbigliamento, si aggirano sui 2.400 miliardi all'anno. Tuttavia l'export, dopo il boom del '93 si è leggermente ridotto tra la fine del '94 e l'inizio di quest'anno. E, secondo il direttore dell'Assoindustria provinciale la ripresa economica non è ancora arrivata. » « L'edilizia, settore assai rilevante nell'economia barese, continua a subire il blocco post-tangentopoli, costringendo alcune imprese a cercare commesse all'estero, nell'Europa dell'Est. E sono in lieve rallentamento anche i settori abbigliamento e calzature, nonostante la forte propensione verso i mercati esteri. » « In piena ripresa è, invece, l'industria alimentare, ad esclusione del comparto viticolo, pesantemente colpito dai nubifragi delle scorse settimane. Va bene anche la metalmeccanica, dove le aziende che operano nel campo delle tecnologie avanzate (il 4 per cento del totale) registrano un boom della produttività ». « La disoccupazione si aggira intorno al 12 per cento contro il 16 per cento regionale e qualche segnale positivo arriva alla riduzione della Cassa integrazione nel primo trimestre dell'anno ». « Ma resta il problema del credito e dalla forte sottocapitalizzazione delle imprese; per questo l'Assoindustria ha stipulato un accordo con un pool di banche per fornire crediti a tassi agevolati ed un altro con il Mediocredito del Sud per il consolidamento dei debiti a breve ».

Cinque consigli comunali della provincia, quelli dei comuni di Terlizzi, Modugno, Gioia del Colle, Trani, e Monopoli, sono stati sciolti per condizionamenti o infiltrazioni della criminalità organizzata.

In questi comuni si registrava una vera e propria paralisi dell'attività amministrativa, talvolta causa di veti e pressioni provenienti da ambienti malavitosi. Vi era, cioè, il tentativo di costruire la prima intelaiatura per un sistema di condizionamento e di collusione tra alcuni esponenti di famiglie criminali, la politica e la vita amministrativa. Con il commissariamento sono stati avviati solo parzialmente a soluzione alcuni problemi relativi all'urbanistica e alla razionalizzazione della struttura burocratica comunale; è stato dato un certo impulso alla realizzazione di opere pubbliche da tempo programmate ed è stata regolamentata l'attività contrattuale e contabile degli Enti, con l'intento di rendere trasparenti le scelte amministrative. Bisogna però aggiungere che solo raramente l'attività dei Commissari prefettizi è stata vissuta dalle popolazioni locali come un autentico spartiacque nella storia politica delle rispettive comunità. Si è spesso lamentato un eccesso di burocratismo nella conduzione straordinaria della vita amministrativa. Valgono per questi comuni pugliesi le stesse considerazioni che riguardano tutto il territorio nazionale, relative ad alcuni limiti dei commissariamenti per sospetto di inquinamento mafioso: soprattutto in relazione alla inamovibilità di quei pezzi della burocrazia comunale (segretari comunali, capi della ragioneria o dell'ufficio tecnico) che talvolta sono un vero e proprio architrave di fenomeni di commistione tra interessi leciti e interessi illeciti se non addirittura criminali.

A seguito dello scioglimento dei consigli comunali, sono stati avviati pochi procedimenti penali a carico di amministratori locali. Le attività investigative sono apparse sporadiche e comunque non in grado di intaccare le radici dei fenomeni di corruzione e di infiltrazione malavitosa nei recinti della « cosa pubblica ».

Non si comprende, invece, il mancato scioglimento del Consiglio comunale di Bari con la stessa motivazione degli altri comuni summenzionati se tra gli episodi emblematici di queste realtà può ricordarsi quello relativo alla concessione di 14 lotti per i parcheggi pubblici alla famiglia Campanale, nota perché appartenente alla criminalità organizzata. La Commissione per gli appalti, incaricata di verificare la correttezza di tale concessione, ha potuto solo constatare che, di fatto, vi è stato un accaparramento delle aree destinate ai parcheggi da parte di appartenenti alla famiglia criminale, ma nulla ha potuto rilevare sulla regolarità della concessione degli appalti, ritenendo, inoltre, inopportuno l'annullamento della stessa in quanto ciò avrebbe portato solo al caos e all'abusivismo. L'impresa mafiosa, assistita da amministratori collusi e da burocrati corrotti, ha posto in essere atti amministrativi corretti sotto il profilo formale e non sindacabili (né sindacati) se non per i contenuti di merito.

Si cita ancora la vicenda della preparazione del piano di edilizia residenziale, per agenti delle forze dell'ordine, redatto per ben 2100 alloggi, quando era noto che il fabbisogno massimo e le domande non avrebbero superato il numero di 300. L'intervento era stato

previsto per consentire, utilizzando le particolari disposizioni del decreto-legge n. 962 del 1979, articolo 8, comma 8, e gli stanziamenti di cui alla legge n. 203 del 1990, che permette di derogare alle disposizioni urbanistiche vigenti, allo scopo di realizzare unità alloggiative per gli appartenenti alle forze dell'ordine trasferiti per esigenze di servizi connesse alla lotta alla criminalità organizzata. L'episodio ha posto in evidenza chiare manovre speculative miranti a trasformare in aree edificabili luoghi riservati ad altre destinazioni. Non è stato escluso, dati gli enormi interessi in gioco, che l'intera operazione possa essere stata condotta dalla criminalità organizzata.

Per ciò che concerne lo specifico settore dello smaltimento dei rifiuti la Commissione ritiene di un certo interesse esaminare la proposta del Prefetto di Bari il quale ha suggerito di fissare per le operazioni di raccolta e di smaltimento dei rifiuti, tariffe fisse da valere su tutto il territorio regionale (o, anche, interregionali). Si ridurrebbero così i margini di contrattazione e di discrezionalità; si eliminerebbero in tal modo le collusioni con gli amministratori locali e le tangenti e si ridurrebbero gli interessi ed il giro d'affari che ruota intorno a tale traffico. Si tratta, comunque, di un rimedio che non può non essere accompagnato da una profonda azione di risanamento del modo di amministrare perché gli interessi della criminalità organizzata e della imprenditoria disonesta non si esauriscono nella fase della contrattazione. In alcuni comuni, è stato denunciato, vengono artificiosamente maggiorate le quantità da smaltire, e vengono pagate agli imprenditori cifre di gran lunga superiori a quelle spettanti.

Nella città e nella provincia si sono registrate, in passato, forme, a volte palesi, di condizionamento; politici, anche di alto livello, intrattengono rapporti di familiarità con esponenti appartenenti a famiglie criminali. A Monopoli un importante esponente della giunta regionale ha partecipato al pranzo di nozze di uno dei maggiori esponenti della banda Muolo; a Terlizzi, il Sottosegretario del Ministero dell'Interno, l'on. Lenoci, aveva come proprio fiduciario un noto pregiudicato.

Al momento attuale, nonostante l'infittirsi delle indagini e le risultanze processuali dei rapporti tra criminalità organizzata, pubblica amministrazione e politica avrebbero dovuto scongiurare nuovi affari e consigliare maggiore prudenza, il meccanismo della corruzione e della commistione di interessi continua a prosperare, soprattutto nel settore degli appalti. Basta citare l'esempio del progetto per il risanamento del porto di Bari, il cui costo iniziale era stato fissato in due miliardi e 800 milioni e che, invece, è risultato dopo apposita perizia affidata ad un comitato di tecnici, non superare l'importo di un miliardo 600 milioni.

Come già accennato, il sistema affaristico-clientelare tra classe politica, criminalità organizzata e imprenditori che caratterizza da tempo l'economia della provincia, è stato reso più manifesto nella vicenda giudiziaria delle Case di Cura Riunite, che ha portato alla luce un giro di collusioni e corruzione tra il Cavallari, imprenditore con un fatturato di circa 600 miliardi, la Regione ed una parte della classe politica. In pochi anni il Cavallari è riuscito ad assumere un

ruolo di supremazia nel settore sanitario creando dieci cliniche private, convenzionate con la regione Puglia, con l'assunzione di circa quattromila dipendenti. Vi è stata una vera e propria opera di sostituzione della sanità privata ai danni della sanità pubblica; opera che si è compiuta, ovviamente, a spese delle finanze statali e regionali, senza rischi imprenditoriali da parte del Cavallari, il cui impero economico e la cui organizzazione sono valse anche a consolidare, mediante i sistemi di assunzione clientelare vigenti nell'enorme complesso sanitario (una delle poche occasioni di occupazione nella Provincia), la rappresentanza elettiva degli amministratori locali (la magistratura barese ha stilato un lungo elenco di indagati che avevano segnalato soggetti, anche legati alla criminalità locale, poi assunti) e la capacità di presenza e di penetrazione della criminalità locale. Come si ricorderà, la complessa indagine sulle Case di Cura Riunite ha avuto inizio verso la fine del '93, quando la regione Puglia, nel riordino del bilancio regionale, decise di rivedere, ridimensionandole, le convenzioni con le cliniche del Cavallari. La necessaria riduzione del personale dipendente, ammontante allora a circa 1800 persone, che ne seguì, comportò notevoli turbative per l'ordine pubblico e, nell'ambito delle trattative con le rappresentanze sindacali, l'Ufficio Provinciale del Lavoro di Bari chiese al Ministero del Lavoro di poter attivare, per queste persone, l'istituto della cassa integrazione. Gli interrogativi sui modi in cui il Cavallari fosse riuscito, in così poco tempo, a creare un impero di tali dimensioni, indussero la DDA, ad avviare indagini al fine di verificare la legittimità dei sistemi di assunzione dei dipendenti. Fino ad allora, l'industria delle clientele e dei finanziamenti pubblici era prosperata con la sponsorizzazione di tutte le autorità locali, senza alcun controllo e con una gravissima sottovalutazione del processo di progressiva occupazione del privato ai danni del pubblico e delle alterazioni in atto nell'economia pugliese.

Nell'ambito dell'indagine, estesasi notevolmente grazie alle dichiarazioni rese dallo stesso Cavallari e confluita nell'operazione denominata « Speranza », sono rientrati anche altri nuclei familiari con attività imprenditoriali sui quali sono in corso accertamenti per scoprire eventuali collegamenti con il Cavallari, nonché una banca, la Cassa di Risparmio di Puglia, che aveva fatto prestiti per centinaia di miliardi sia al Cavallari che al Casillo, altro imprenditore del foggiano che, nel settore cerealicolo, aveva costituito un vero impero industriale.

In questo stesso ambito di collusioni tra imprenditori, classe politica-amministrativa e malavita organizzata, si può inserire la vicenda dell'incendio del teatro Petruzzelli, altrettanto emblematica.

Il teatro, ritenuto tra i più importanti d'Europa, era stato dichiarato dal Ministro della Pubblica Istruzione d'interesse storico ed artistico. Di proprietà della famiglia Messeni-Nemagna, veniva, però, gestito da terzi dietro corrispettivo. Le prime indagini stabilirono la dolosità dell'incendio, ma l'inchiesta si concluse con una richiesta di archiviazione, essendone rimasti ignoti gli autori. Il GIP, accogliendo la richiesta, emise la relativa sentenza contro la quale il procuratore generale presentò appello, accolto dalla Corte d'appello

di Bari che ha rinviato a giudizio il Pinto e la commissione provinciale di vigilanza. Ciò sulla base di riscontri investigativi avviati a seguito delle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia. Sono emerse, così, una serie di relazioni d'affari dirette, ancora una volta, ad approfittare dei finanziamenti pubblici per realizzare strutture private (in questo caso si trattava del mega complesso artistico denominato città di Federico) da condurre, più o meno direttamente, con l'assistenza e la protezione della criminalità organizzata.

La storia del Teatro Petruzzelli non è ancora arrivata ad un definitivo accertamento giudiziario, però ciò che finora è emerso consente di poter affermare che l'intreccio di interessi che nella realtà barese lega l'imprenditoria la politica, la pubblica amministrazione e la criminalità organizzata è giunto a livelli di forte preoccupazione. Se pure la magistratura e le forze dell'ordine sembrano avere abbandonato quell'atteggiamento di grave sottovalutazione che, nel passato, ha caratterizzato la lettura del fenomeno e l'attività di contrasto, tuttavia ancora permangono segnali di un continuismo giustificativo che fa resistenza, in nome di un certo orgoglio campanilista, a voler riconoscere lo stato di compromissione cui è pervenuta la vita pubblica pugliese. Peraltro, si deve ricordare che nella vicenda relativa al Cavallari è stato coinvolto lo stesso direttore del maggiore quotidiano della zona, « la Gazzetta del Mezzogiorno », il quale è stato raggiunto da ordine di custodia cautelare.

Per ciò che concerne l'assetto organizzativo della criminalità a Bari, c'è da registrare un'ulteriore evoluzione nel senso che le famiglie criminali baresi tendono sempre più a mutuare i modelli mafiosi siciliani e calabresi nelle modalità di presenza e di controllo del territorio. I vari quartieri della città sono stati rigorosamente spartiti tra i vari clan e, da tempo, vige una « pace armata » tra le varie bande. Ciò ha provocato una certa inversione di tendenza a quella sorta di centralità che, fino a qualche anno fa, caratterizzava la organizzazione criminale barese, che preferiva svolgere la sua attività prevalentemente nel capoluogo (con qualche diramazione nelle sole cittadine di Barletta ed Andria). Attualmente si assiste ad una trasmigrazione delle attività criminose in vari comuni della provincia con estensione delle presenze anche ad alcuni luoghi che si ritenevano avulsi da tale fenomeno; le attività dirette allo spaccio di sostanze stupefacenti si sono spinte fino a Triggiano e Palo del Colle.

Nella città vecchia, criminalità organizzata e criminalità comune costituiscono un problema noto, nella sua gravità, a tutte le autorità. L'intera zona è infestata da una diffusissima microcriminalità, costituita da giovanissimi dediti principalmente allo scippo, che godono della connivenza di settori della popolazione del luogo. Di fatto, questa parte della città, la più antica e la più ricca di opere d'arte, appare periodicamente una sorta di zona franca, accessibile solo a condizione di molteplici rischi; i pressanti presidi delle forze dell'ordine non valgono a scoraggiare la delinquenza. L'arresto di alcuni piccoli criminali locali ha scatenato reazioni da parte dei residenti che hanno attaccato gli stessi agenti di Pubblica Sicurezza. La criminalità organizzata favorisce tale microcriminalità, che per un verso distoglie le forze dell'ordine da altri controlli e compiti, dal-

l'altro costituisce un prezioso serbatoio per reclutare nuovi adepti nell'organizzazione criminale e che comunque rappresenta un efficace sistema di controllo del territorio.

Peraltro, i rapporti tra criminalità organizzata e comune nella realtà di Bari (e nell'intera regione) sono di reciproco scambio. Solo di recente, agli inizi degli anni ottanta, vi è stata la trasformazione da criminalità comune a quella di tipo associativo; è un salto di qualità che si è verificato in carcere dove si trovavano ristretti alcuni boss della malavita brindisina e leccese.

È il contesto che, secondo lo studio della realtà da parte del ROS della Puglia, ha dato origine alla Sacra Corona Unita, associazione caratterizzata da riti e forme di iniziazione mutate dalla mafia siciliana e dalla 'ndrangheta calabrese, e che ha trovato ingresso soprattutto alle zone del brindisino e del leccese.

La malavita organizzata barese, più imprenditoriale e moderna, più laica e senza tradizioni associative, sembra, tuttora, non curarsi di trovare una caratterizzazione rituale che la distingua rispetto alle altre associazioni criminali. Cura i propri interessi con professionalità e determinazione ed alla pressione sulla cittadinanza sembra avere scelto la pressione, la collusione, la alleanza o l'intimidazione su chi detiene il potere locale.

La forza del vincolo associativo è data dall'interesse e la costituzione in clan (che operano spesso anche in concorrenza tra loro per assicurarsi determinati settori dei mercati illeciti, principalmente contrabbando di sigarette e traffico di stupefacenti) è funzionale soltanto ad una maggiore operatività dell'organizzazione.

Attualmente, nel barese, operano 18 clan con circa 473 affiliati; e ciò, nonostante che recenti operazioni di polizia abbiano portato all'arresto di 181 affiliati e di molti capi clan come Salvatore Annacondia e Mario Capriati, diventati in seguito collaboratori di giustizia.

La più intensa attività di contrasto posta in essere in questi ultimi anni e la più razionale organizzazione dei servizi di controllo si è risolta in una diminuzione degli episodi di criminalità e lo sviluppo della attività investigativa ha consentito di assicurare alla giustizia esponenti di spicco delle famiglie malavitose ed i loro affiliati.

Tuttavia, in considerazione delle peculiarità associative di questi clan che non hanno una struttura prettamente verticistica, questi riescono a riorganizzarsi velocemente con soggetti emergenti, a volte più pericolosi di quelli preesistenti; infatti, nei primi mesi del 1995, nel capoluogo e nell'hinterland, si è avuta una recrudescenza di episodi criminosi, con omicidi, tentativi di omicidi e lesioni da arma da fuoco; il mutare dei vecchi punti di riferimento genera nuova conflittualità interna. Nel sud-barese si è assistito, infatti, alla scomparsa del sodalizio « La Rosa » ed alla nascita di un nuovo gruppo criminale, denominato « Sacra Corona Autonoma », in stretto contatto con i clan Anemone e Parisi, che agiscono principalmente nella città di Bari.

L'attività criminale più ricorrente nel capoluogo consiste nel traffico di stupefacenti e di armi, nell'attività estorsiva, nel contrab-

bando di tabacchi lavorati esteri, nell'usura e nel riciclaggio di danaro. È condotta da 7 sodalizi criminosi, operanti nei diversi rioni della città; si tratta dei clan facenti capo a Anemone, Parisi, Capiati, Maisto, Montani, Manzari e Dionede. Nella stessa città, tuttavia, stanno emergendo altri due clan contrapposti tra loro: quello dei Binacoli e quello dei Larasparta, già pienamente operanti nel territorio. Altri clan operano nella provincia di Bari e tra di essi i maggiori sono quelli di Sgaramella, Albano, Muolo e Leoci; questi ultimi due sono in contrasto tra loro.

Tutte le varie cosche sono caratterizzate, in varia misura, da due fattori che contribuiscono a conferire forza al gruppo: il vincolo di parentela e la ramificazione nei diversi quartieri della città; elemento, quest'ultimo, che dà una notevole autonomia ai gruppi i quali non devono assoggettarsi ad organizzazioni criminali di altre parti della regione; di queste rifiutano ogni forma d'intromissione anche se non sono rari i casi di collaborazione tra bande.

Non mancano riscontri di siffatto modo di operare. Infatti, nell'ambito della provincia può riconoscersi un territorio (quello posto nella parte meridionale) governato dal gruppo Parisi, il cui capo è in carcere dal 1993, dove vi è collaborazione con la malavita brindisina nel contrabbando di tabacchi esteri e nel traffico di stupefacenti, ed altra parte del territorio (quella settentrionale), già gestita dagli Annacondia e dai Cannito di Barletta, dove, con l'appoggio della malavita albanese, si pratica il traffico di clandestini.

La criminalità organizzata barese registra anche un'altra peculiarità: la presenza di un sempre maggior numero di minori che, in brevissimo tempo, cessano dallo svolgere i tradizionali compiti di manovalanza e che assumono ruoli di responsabilità nelle organizzazioni criminali, fino ad arrivare ad essere capi di bande composte anche da maggiorenni.

Si tratta di un dato che trova conferma sul piano giudiziario (sempre più spesso si assiste a condanne di minori per associazione per delinquere di stampo mafioso, nonché per associazione al fine di commettere reati gravissimi, quali lo spaccio di stupefacenti, omicidi, estorsioni ecc.), e negli accertamenti condotti dalle forze dell'ordine, che hanno persino verificato la sussistenza di rituali d'ingresso diversi da quelli usati per gli adulti.

Le cause di tali peculiari presenze di giovani nelle organizzazioni criminali pugliesi sono da ricercare, innanzitutto, nelle scarse possibilità, di lavoro che sussistono nella regione e che, oggettivamente, offrono alla malavita locale un inesauribile serbatoio per alimentare le varie organizzazioni. In secondo luogo, i successi dell'attività di contrasto da parte delle forze dell'ordine hanno decapitato molti clan, privandoli dei loro capi storici. Peraltro, l'ingresso, in posizione di comando di giovani - talvolta figli, nipoti, parenti - nelle varie organizzazioni, viene visto con favore dall'intera organizzazione che, in tal modo, si dota di maggiore mobilità, di una più elastica capacità imprenditoriale, di connotazioni più difficilmente identificabili. La pericolosità sociale che ne deriva desta estrema preoccupazione anche per l'effetto emulativo che consegue a questi repentini successi.

Peraltro, appare difficile trovare per questi giovani soluzioni alternative al carcere, sia per la completa mancanza o inadeguatezza di strutture idonee al loro recupero, sia per la mancanza di reali occupazioni alternative al delinquere. Sarebbe auspicabile, pertanto, soprattutto gestire in modo diverso la formazione professionale, orientandola e finalizzandola a fornire figure professionali per le quali vi siano, nel territorio, effettive esigenze del mercato del lavoro.

FOGGIA.

Nella sede di Bari è stata esaminata anche la situazione della provincia di Foggia. La delegazione, presieduta dal Presidente On. Tiziana Parenti, si è articolata in due sottogruppi, uno dei quali presieduto dal deputato Alberto Simeone e, successivamente, dal deputato Michele Caccavale. Hanno partecipato ai lavori i deputati Antonio Bargone, Michele Caccavale, Antonio Del Prete, Paolo Devecchi, Alberto Simeone, Nicola Vendola, Sonia Viale ed il senatore Francesco Casillo.

Sono stati ascoltati il Prefetto, il Questore, il Presidente del Tribunale, il Procuratore della Repubblica, i rappresentanti delle associazioni antiracket, della Confcommercio, della Confesercenti e della Confartigianato.

Rispetto alla precedente visita effettuata dalla Commissione nel 1993, non si registrano significativi segnali di positiva evoluzione.

Permane, infatti, una inquietante e diffusa delinquenza che tende a radicarsi sempre più nel tessuto sociale con un progressivo assoggettamento delle varie attività economiche e tentativi di infiltrazione nella vita pubblica.

La diffusa microcriminalità, già denunciata nella scorsa relazione ed evidenziata anche nelle audizioni delle forze dell'ordine, non mostra sintomi di recessione; anzi, l'attuale situazione di crisi economica e l'aggravarsi dei problemi dell'occupazione⁷ ha generato ulteriori insofferenze di frange giovanili al rispetto delle comuni

⁷ « La Capitanata si trova ancora al centro di una forte crisi strutturale, dovuta soprattutto alle chiusure dell'ENICHEM di Manfredonia e dei mulini Casillo ed Ambrosio, fino ad alcuni anni fa stabilimenti trainanti dell'industria locale. L'export gioca un ruolo marginale (soli 500 milioni nel '94) e la disoccupazione ha superato il 22 per cento. » « È, ormai, l'agroalimentare la principale attività industriale della provincia ed è proprio in questo settore che si vedono i primi segnali di ripresa, con le imprese che evidenziano un miglioramento delle prospettive ed una nuova volontà d'investire. Purtroppo gran parte dei processi di lavorazione sono affidati a imprese in altre regioni. » « Le speranze sono, quindi, affidate a Manfredonia sviluppo, l'accordo di programma siglato nell'aprile del '94 per reindustrializzare l'ex area dell'Enichem. » Con gli opportuni finanziamenti (50 miliardi già stanziati dall'UE) potranno sorgere nuovi poli dell'agroalimentare, della meccanica e della chimica. « Al momento il quadro economico non è, comunque dei migliori. Le chiusure si susseguono nel settore molitorio e nel metalmeccanico con la perdita delle fonderie Termofin, Maite e Macelli. L'export foggiano, invertendo la tendenza regionale, si è drasticamente ridotto nel corso del '94. Un settore in crisi strutturale è l'edilizia per la quale l'unica via di rilascio è l'utilizzo del project financing. » Ma « alcune banche.. fanno vero e proprio ostruzionismo verso le iniziative industriali applicando tassi fino al 27-28 per cento ». (dal SOLE 24-ORE del 31 agosto 1995).

norme di civile convivenza. Vengono registrate numerose denunce per oltraggio e per rifiuto di esibire i documenti di identità.

Sul fronte della criminalità organizzata, nonostante gli indubbi successi delle forze dell'ordine, dai quali sono derivati numerosi procedimenti giudiziari (alcuni maxiprocessi sono tuttora in corso) non si avvertono significativi rallentamenti dell'attività criminale.

Le presenze più significative sono concentrate nei quattro comuni più popolosi - Foggia, Cerignola, Manfredonia e San Severo - e nella zona garganica, che, tuttora registra consorterie che operano nei settori dell'agricoltura e della pastorizia anche se queste forme di delinquenza tendono a scomparire per far posto alle più lucrose attività delittuose provenienti dal traffico degli stupefacenti, dalle estorsioni e dall'usura.

Le singole associazioni operano normalmente entro i limiti territoriali predeterminati, senza sovrapposizioni e reciproche interferenze.

Pur essendo nota, con riscontri anche giudiziari, la influenza del crimine organizzato campano e calabrese sulla malavita foggiana e pugliese in genere, influenza dovuta sia alla posizione geografica delle due regioni che alla frequente convivenza in carcere di appartenenti alle più svariate associazioni delinquenziali di tipo mafioso, permane tuttora la tendenza dei sodalizi pugliesi a rivendicare la propria autonomia nei confronti delle altre « mafie », cercando di stabilire con quelle, rapporti di affari che non comportino una posizione di sudditanza. A questo proposito, appare degno di sottolineatura il rinvenimento, nella Casa Circondariale di Foggia, di una documentazione contenente le rituali procedure utilizzate per consentire agli affiliati l'accesso al sodalizio criminoso. Si tratta di un ritrovamento che, unitamente alle dichiarazioni rese da vari collaboratori di giustizia, ha consentito alla Autorità Giudiziaria di definire il gruppo delinquenziale operante nel foggiano e denominato « La Società » come una vera e propria « associazione per delinquere di stampo mafioso-camorristico, dedita ad estorsioni, usura, traffico di stupefacenti e di armi e, strumentalmente ai predetti scopi, ad omicidi ».

Nel quadro delle connessioni tra delinquenza campana ed ambienti malavitosi pugliesi, sembra opportuno richiamare l'attenzione sulla nota vicenda giudiziaria dei fratelli Casillo, imprenditori industriali assai in vista nel panorama dell'economia pugliese che intrattenevano illeciti rapporti di affari con esponenti dei clan camorristici nel settore della commercializzazione dei cereali.

Le organizzazioni criminali individuate con certezza nell'ambito della provincia sono 12 e raggruppano oltre 300 affiliati.

Tra le più pericolose quelle facenti capo a Giosuè Ricci di Foggia, a Rocco Moretti di San Severo - entrambi detenuti - ed alla famiglia Piarulli di Cerignola, quest'ultima duramente colpita da una recente attività d'indagine sfociata nell'operazione « Cartagine ».

Sulla base delle ultime informazioni raccolte, alcuni esponenti del clan Libergolis-Romito, gravitante nel Gargano ed a Manfredonia, avrebbero instaurato saldi rapporti con la cosca Libri di Reggio Calabria.

A Cerignola permane la feroce faida tra i gruppi Di Tommaso e Caputo-Ferraro, nell'ambito della quale sono stati registrati, nel corso del 1994, 4 omicidi.

Per quanto concerne più specificamente le attività delittuose poste in essere nell'ambito della provincia, si registra un decremento del numero degli omicidi, passati dai 31 del 1991 ai 21 del 1994. Nel primo semestre del 1995 il dato è fermo a 8 omicidi. Particolare risonanza hanno avuto gli omicidi di Francesco Marcone e Arcangelo Lombardi avvenuti rispettivamente il 31 marzo 1995 ed il 21 maggio 1995.

Marcone, direttore dell'ufficio del registro di Foggia, sembra essere caduto sotto i colpi di alcuni imprenditori che avevano tentato di evadere imposte per un ammontare di 1,5 miliardi di lire falsificando le occorrenti certificazioni da inviare a quell'ufficio. L'omicidio di Lombardi sarebbe invece maturato nell'ambiente del contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Si tratta di delitti che segnano uno straordinario salto di qualità nelle strategie della criminalità organizzata.

Non accenna a diminuire il fenomeno delle estorsioni, che conta ogni anno una costante di 90 casi denunciati ed un centinaio di persone deferite all'autorità giudiziaria. Industriali edili, commercianti e produttori agricoli sono le vittime privilegiate degli estorsori, che praticano i sistemi tipici di questo tipo di attività delittuosa, dalle telefonate anonime agli incendi dolosi, fino a giungere all'omicidio (vedasi i casi Ciuffreda nel 1990 e Pannunzio nel 1992). Particolare preoccupazione, sempre nel settore delle estorsioni, destano i furti di autovetture e delle attrezzature da lavoro, per la cui restituzione viene richiesto il pagamento di una somma di denaro ovvero anche la imposizione di servizi di vigilanza agli stabili dei condomini dietro un compenso in denaro che altro non è se non una sorta di pizzo.

Un cenno particolare merita anche la annosa piaga del « racket del pomodoro » che, dopo una lunga serie di attentati e richieste di pizzo ai danni degli autotrasportatori e dei produttori, è sfociata in una sorta di « pax mafiosa » che vede vessati i produttori - per lo più agricoltori diretti - costretti ad accettare un accordo con gli industriali del settore con una sottostima del prodotto di circa il 20 per cento¹.

All'indomani di tale accordo, avvenuto nel mese di agosto del 1993, ogni azione violenta o di intimidazione è cessata e nel 1994 non è stato più registrato alcun episodio riconducibile alla vicenda. Nel primo semestre del 1995, non si hanno segnali che facciano ritenere cessato tale fenomeno.

¹ Il Prefetto di Foggia ha riferito, nel corso della audizione, su di un incontro, tenutosi nell'agosto del 1993, tra produttori, commercianti ed industriali del pomodoro. A tale summit era presente anche tale Intonino Russo, soprannominato il re del pomodoro il quale, in rappresentanza di ben 40 industriali, formulò la richiesta di ridurre il peso effettivo della merce trasportata da ogni camion, da 264 a 220 quintali, con una sopravvalutazione rilevante della tara e del calo fisiologico. I produttori manifestarono il loro disaccordo per bocca di un tale Acampora il quale nel giorno successivo all'incontro subì un attentato (o, meglio, fu ferito un suo cugino, avente lo stesso nome).

Sul fronte dell'usura, le statistiche evidenziano un incremento di persone denunciate, che passano dalle 8 del 1992 alle 86 del 1994, dato questo certamente significativo ma ancora non rispondente alla realtà, considerato il permanere dell'inerzia delle vittime a pubblicizzare le loro difficoltà economiche e la loro paura nei confronti di probabili ritorsioni da parte degli usurai. Le attività investigative poste in essere per contrastare questa tipologia di reato non hanno condotto a chiari coinvolgimenti della criminalità organizzata, tranne casi marginali quali quello di Mario Inanelli di San Severo e quello di Giuseppe Spiritoso a Foggia. L'Arma dei Carabinieri, dal 1994 al giugno 1995 ha sgominato 3 associazioni per delinquere ed arrestato 10 persone che prestavano denaro a Foggia e Lucera applicando interessi fino al 200 per cento.

A seguito di talune segnalazioni provenienti dalle associazioni di categoria che lamentavano la tendenza delle banche a sottrarre finanziamenti alle imprese per dirigerli verso società finanziarie, sono state avviati, con l'ausilio della Banca d'Italia, una serie di accertamenti che, però, non hanno confermato i timori sollevati: infatti, gli sportelli bancari della provincia di Foggia hanno erogato finanziamenti alle imprese finanziarie per un ammontare del solo l'1 per cento degli impieghi complessivi a livello provinciale, mentre i finanziamenti alle imprese diverse dalle finanziarie hanno raggiunto il 30 per cento, sempre in relazione al totale dei crediti erogati nella stessa circoscrizione territoriale. Sempre secondo le associazioni di categoria, la recessione economica generale, accompagnata al conseguenziale dilagare dell'usura, hanno causato un decremento di mille unità del numero di aziende attive nella provincia, senza contare, per indisponibilità di dati al riguardo, quelle passate nelle mani degli usurai.

Il grande proliferare delle società finanziarie (se ne contano oltre cento e molte hanno più di una sede) ha indotto le autorità competenti ad intraprendere controlli di natura penale e fiscale ma, oltre ad alcuni casi di evasione fiscale e truffa, nessun elemento oggettivo è emerso per ipotizzare una intensa attività di riciclaggio o collegamenti con il crimine organizzato.

Sebbene non largamente praticato come nelle altre province, il contrabbando dei tabacchi lavorati esteri è in costante aumento, come dimostrano le 26 tonnellate di prodotto sequestrato nel 1994 rispetto alle 8 dell'anno precedente ed i 73 veicoli sottratti ai contrabbandieri nel 1994 contro i 43 del 1993.

Le organizzazioni che nel foggiano gestiscono questa attività sono 4 ed operano principalmente nelle zone di Manfredonia, Margherita di Savoia e foce dell'Ofanto avvalendosi dei servizi di un centinaio di affiliati, tra cui anche alcuni campani.

Il settore degli stupefacenti rappresenta senza dubbio la maggiore fonte di interesse per le consorterie criminali pugliesi, cui non sono estranee quelle foggiane.

Le zone ove più intenso sono il traffico e lo smercio sono quelle del capoluogo, di San Severo, di Manfredonia e della zona nord garganica. Le morti per overdose non accennano a diminuire attestandosi intorno alle 10 - 15 unità annue, mentre la domanda di

stupefacenti ed il numero di assuntori sono in forte aumento e tutto ciò nonostante l'opera di contrasto delle forze dell'ordine che deferiscono ogni anno all'Autorità Giudiziaria circa 500 soggetti per violazione alla legge sugli stupefacenti.

Nessun decremento si rileva nel diffusissimo reato delle frodi agricole ai danni della CEE, reato che vede la Puglia ai primi posti fra le regioni italiane ove si perpetra questo tipo di truffa: infatti Foggia, la cui economia si incentra prevalentemente sull'agricoltura, registra un costante numero di casi che abbracciano i settori della commercializzazione e stoccaggio di grano, vino ed olio.

Il persistere del fenomeno della illecita intermediazione nel collocamento della manodopera agricola — cosiddetto « caporalato » — ha imposto alle autorità di mettere in atto un piano coordinato di vigilanza ed ispezione, soprattutto nei periodi preestivi. In questo settore, le operazioni delle forze di polizia sono state particolarmente intense (235 nel 1993 e 267 nel 1994; deferite alla Autorità Giudiziaria 515 persone nel 1993 e 221 nell'anno successivo; veicoli sequestrati negli stessi anni rispettivamente 5 e 11. Gli stranieri denunciati sono passati da 14 a 81. A questo proposito è da notare che Foggia rimane attualmente fuori dal massiccio afflusso di immigrati clandestini provenienti, via mare, dai paesi dell'Est e asiatici. Le aziende controllate dall'Ispettorato del lavoro nel 1993 e nel 1994 assommano, rispettivamente, a 423 e 331).

Un tentativo — ancora non facilmente valutabile negli effetti che ne sortiranno — di porre freno al fenomeno è stata l'iniziativa dell'Ufficio provinciale del lavoro di agevolare il rilascio del nulla osta per l'avviamento nominativo in agricoltura; e ciò anche grazie alla gestione computerizzata delle liste di prenotazione.

Collegato all'illecito mercato del lavoro ed alle frodi comunitarie è la vicenda di alcune cooperative agricole fittizie che hanno regolarmente assunto migliaia di braccianti avviandoli poi al lavoro in aziende non figuranti come assuntrici di manodopera. Queste non hanno adempiuto agli obblighi contributivi e hanno operato come intermediari — « caporali » — rispetto alle ditte realmente utilizzatrici di quei lavoratori.

La scoperta di queste truffe ai danni dell'INPS ha comportato la sospensione del pagamento delle provvidenze a migliaia di braccianti del sud Tavoliere.

Per quanto concerne le attività commerciali e l'edilizia, si deve ancora rilevare un forte abusivismo ed una sempre maggiore intraprendenza da parte della criminalità organizzata ad inserirvisi. Risulta che numerosi cantieri edili vengono vigilati da pregiudicati e detenuti in stato di semilibertà i quali, talora, pongono in atto intimidazioni verso gli imprenditori per ottenere l'assunzione.

Nel capoluogo si ritiene vi siano state interferenze della criminalità organizzata allorché si è trattato di approvare il Piano Regolatore Generale ed il Piano Edificativo per l'Edilizia Popolare; interferenze culminate con l'omicidio dell'imprenditore Pannunzio e che indicano il particolare interesse esercitato dal settore dell'edilizia sui sodalizi criminali di Foggia. Si tratta, comunque, di ipotesi sulle quali sono ancora in corso accertamenti da parte delle autorità

giudiziarie. Parimenti, non si dispone di certi riscontri giudiziari su possibili collegamenti della malavita foggiana con il pur diffuso abusivismo edilizio esistente sulla zona garganica.

Così, mancano riscontri di interferenze nel campo delle autorizzazioni amministrative, concessioni ed appalti pubblici; anche se sono stati denunciati, nel panorama della Pubblica Amministrazione, gravi disfunzioni, ritardi, cattiva gestione delle risorse, nessun elemento è stato finora accertato in merito a collusioni o condizionamenti di pubblici funzionari con la malavita. Gli accessi, eseguiti nel 1993 su delega ministeriale, in alcuni comuni, non hanno sortito alcun esito. Il coinvolgimento di alcuni amministratori in inchieste penali connesse all'espletamento di pubbliche funzioni ed avviate dalle magistrature di Foggia e Lucera non ha portato ad imputazioni per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Conclusivamente, il quadro che è scaturito dalle audizioni e dagli altri elementi esaminati dalla Commissione conferma un livello di presenza della criminalità organizzata che appare più compromesso rispetto a quello rilevato nella precedente visita. La mafia foggiana è riuscita a indirizzare in proprio favore la negativa contingenza economica trasformando i punti di crisi in ulteriori vantaggi da sfruttare e da utilizzare per le proprie finalità. La crisi economica, insomma, ha fatto per il foggiano da moltiplicatore per tutti gli elementi già esistenti ed ha accelerato la definitiva trasformazione della mafia rurale in mafia imprenditrice.

All'aggravamento della situazione della criminalità non ha corrisposto un rafforzamento degli strumenti di contrasto. Ancora uffici giudiziari e forze dell'ordine lamentano gravi carenze di organici ed inadeguatezza di mezzi. La Procura della Repubblica manca di 3 sostituti ed anche il numero del personale amministrativo è carente. Non si riesce quasi mai a fissare in modo completo i dibattimenti per i numerosi processi iscritti; molti processi rischiano la estinzione per decorrenza dei termini. Gli organici delle forze dell'ordine sono rimasti immutati e non sono più in grado di fronteggiare le emergenti necessità.

Nel contempo, la città di Foggia continua a crescere nel modo disordinato che si è detto ed è ancora priva di seri criteri programmatici che consentano, anche con una certa approssimazione, di prospettare un futuro assetto economico della provincia. In tale situazione è fisiologico il proliferare della criminalità organizzata, il cui terreno di cultura è proprio il disordine e la cattiva ed insipiente gestione della pubblica amministrazione.

I rilevati casi di inosservanza dell'obbligo scolastico ed i numerosi processi che vedono implicati giovani testimoniano il profondo malessere che regna nella provincia. Si deve, tuttavia, rilevare anche che, a fronte di tale malessere, vi sono segnali di reazione da parte della società civile che si organizza, con varie attività di volontariato, per offrire occasioni diverse di assistenza e di reinserimento.

Segnali di reazione provengono anche dalle associazioni di categoria, che dimostrano spirito di intraprendenza promuovendo l'istituzione di cooperative e consorzi con lo scopo di assistere, con garan-

zie reali, le aziende in difficoltà, sottraendo così alla malavita occasioni di profitto e di inserimento in attività economiche lecite. Sono segnali che la Commissione ritiene di grande interesse e che testimoniano nuova mentalità imprenditoriale e nuove capacità di lettura dei reali interessi dei settori di attività più toccati dai reati di estorsione e di usura; se tale nuova mentalità dovesse trovare conferme sui dati che forniscono gli istituti di ricerca e sui mercati, oltre che incentivazione economica, costituirà ulteriore azione di contrasto alla criminalità organizzata la tempestiva erogazione dei 250 miliardi previsti dal decreto legge sugli incentivi al Mezzogiorno. (v. decreto-legge n. 123 del 24 aprile 1995, reiterato il 23 giugno 1995 e convertito dalla legge 8 agosto 1995, n. 341).

LECCE.

Nella sede di Lecce, presso la locale prefettura, si sono tenute le audizioni concernenti le province di Lecce, Brindisi e Taranto.

Oltre il Presidente Tiziana Parenti sono stati presenti i deputati Antonio Bargone, Michele Caccavale, Antonio Del Prete, Paolo Devecchi, Alberto Simeone, Nicola Vendola e Sonia Viale nonché il senatore Francesco Casillo.

Per la provincia di Lecce sono stati sentiti il Prefetto, il Sindaco, il Questore, il Procuratore della Repubblica, i giudici della Direzione Distrettuale Antimafia, il Presidente del Tribunale, nonché i magistrati del Tribunale per i minorenni e della relativa Procura della Repubblica, i responsabili dei presidi territoriali dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della DIA e, da ultimo, i rappresentanti della Confesercenti, Confartigianato e Confcommercio.

L'intensa attività di contrasto posta in essere negli ultimi anni ha privato la criminalità organizzata del Salento di molti dei suoi capi carismatici.

Nel leccese, in particolare, la Nuova Sacra Corona Unita, associazione nata nel 1986 dalla fusione fra la Famiglia Libera Salentina capeggiata da Salvatore Rizzo e la Sacra Corona Unita guidata da Giuseppe Rogoli, al momento attuale si presenta disaggregata in più gruppi e complessivamente raccoglie oltre 600 affiliati.

I sodalizi più pericolosi tuttora operanti sono 5 e fanno capo ai Coluccia di Galatina, ai De Tommasi di Campi Salentina, ai Padovano di Gallipoli, ai Tornese di Monteroni. Questi due ultimi gruppi sono stati gravemente colpiti dalle operazioni denominate « Squalo », « Cristallo » e « Due Mari », svoltesi tra il marzo 1993 ed il settembre 1994 e conclusesi con l'emissione di oltre un centinaio di provvedimenti di custodia cautelare per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsioni ed attentati dinamitardi. Altri gruppi criminali fanno capo alle famiglie unite dei Gianfreda, dei Rizzo e dei Vincenti.

La vecchia faida tra i Tornese ed i De Tommasi, che ha provocato una lunga serie di omicidi (31 nel 1993), sembra, al momento, essersi placata a seguito di operazioni delle forze dell'ordine con-

dotte nel marzo 1994 e sfociate in oltre 50 ordini di cattura eseguiti nei confronti di affiliati alle due organizzazioni. Antonio Tornese, fratello del capo clan Mario, che era rimasto latitante, è stato arrestato nel novembre dello stesso anno. Recentemente, nel corso del maxiprocesso celebrato a carico dei due clan, gli imputati hanno chiesto di essere sistemati nella stessa gabbia, segnale o di una intervenuta pacificazione o di una mirata strategia processuale.

Il clan Padovano, cui fanno riferimento anche le famiglie Giannelli e Scarlino, risulta aver perduto gran parte del suo potere a seguito dell'arresto del capo storico e di numerosi suoi uomini di fiducia. Negli ultimi tempi, il basso Salento ha visto espandersi il gruppo Scarcella di Ugento, determinato a conquistare la supremazia su quella zona. Anche l'associazione criminale dei Coluccia, operante a Galatina, mostra maggiore debolezza e risulta, ormai, attiva solo nel settore del traffico di sostanze stupefacenti.

La situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica appare sensibilmente migliorata in tutta la provincia dove si registra un decremento di omicidi (dai 40 nel 1991 se ne contano solo 8 nel 1994) e delle azioni estorsive.

Lo straordinario impegno dei giudici e degli investigatori, il raccordo tra magistratura e forze dell'ordine, unitamente al contributo offerto da alcuni collaboratori di giustizia (attualmente collaborano con l'autorità giudiziaria ben 26 appartenenti alle associazioni operanti nel Salento) hanno consentito di raggiungere positivi risultati; tali da spingere il Procuratore Generale della Repubblica ad affermare che « il dominio del territorio è passato saldamente nelle mani delle forze dell'ordine ».

Dalle audizioni e dalla lettura degli atti in possesso della Commissione scaturisce, tuttavia, una realtà che non induce a ritenere sconfitta la criminalità organizzata della zona né che l'attuale indebolimento della struttura criminale indichi una duratura inversione di tendenza nei rapporti di forze tra associazioni e polizia giudiziaria. Si registrano allarmanti segnali che indicano la persistente volontà delle consorterie criminali di risalire la china: emblematici il rinvenimento in carcere, il 17 ottobre 1994, di un manoscritto posseduto dal capo storico della Sacra Corona Unita Giuseppe Rogoli riportante alcuni appunti sulle attività di contrabbando e sulla utilizzazione delle somme ricavate nonché sul tentato sequestro del figlio del Vice Presidente della Banca del Salento, Lorenzo Gorgoni, posto in essere nel maggio del 1995.

La pericolosità della criminalità leccese e la sua vitalità sono ulteriormente testimoniate dai rapporti con le altre associazioni mafiose. Risultano accertati collegamenti con esponenti della malavita campana con interessi soprattutto nel traffico degli stupefacenti; da rapporti di polizia giudiziaria risulta che « Cosa Nostra » avrebbe prospettato ad alcuni rappresentanti della Sacra Corona Unita il proprio interesse ad intrattenere relazioni di affari con le organizzazioni locali. La mafia siciliana - secondo notizie raccolte dalla polizia giudiziaria - avrebbe, però, richiesto una modificazione nella struttura della malavita leccese che dovrebbe dotarsi di una struttura verticistica e designare un unico capo responsabile dei rapporti tra le due organizzazioni.

Sono accertati i rapporti con la 'ndrangheta calabrese relativamente al traffico di cocaina; parimenti note sono le influenze dei Bellocco di Rosarno sul clan Rogoli e quelle di Francesco Gattini di Lametia Terme sul sodalizio De Tommasi.

I settori criminali cui i sodalizi leccesi rivolgono la propria attenzione rientrano tra quelli tipici della delinquenza pugliese: dall'estorsione all'usura, dal traffico di stupefacenti al contrabbando di tabacchi lavorati esteri fino alla gestione delle attività inerenti al diffuso fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Relativamente al reato di estorsione, nella provincia si comincia a registrare una certa recessione del numero di casi denunciati, circa 130 nel 1993 e 1994 e solo 30 nei primi mesi del 1995 (attentati dinamitardi: 90 casi nel '94 e 15 fino al maggio del '95). In tale settore si contano 44 arrestati tra i quali numerosi appartenenti alle organizzazioni capeggiate da Raffaele Gianfreda e Salvatore Rizzo. Bisogna, comunque, notare che il decremento delle denunce non è immediatamente indicativo di un contenimento reale del fenomeno.

Una evoluzione operativa si registra anche nel traffico di sostanze stupefacenti, ove le organizzazioni del leccese vanno, man mano, perdendo la funzione di semplice intermediario tendendo ad assumere il ruolo di referente esclusivo dei gruppi delinquenziali stranieri operanti nei paesi di produzione e con basi logistiche in Albania.

L'esito delle approfondite indagini condotte in questo settore - *indagini dalle quali sono scaturiti, nel maggio del 1995, 15 ordini di cattura nei confronti di malavitosi leccesi, foggiani, reggini e catanesi* - ha portato gli investigatori a concludere che sembra ormai definitivamente chiusa ed interrotta la così detta « rotta balcanica » della droga e che, invece, al momento si sia aperta la più agevole e produttiva « via albanese » al traffico delle sostanze stupefacenti.

Il coinvolgimento di soggetti reggini e catanesi fa ritenere anche che i trafficanti pugliesi si porrebbero come garanti delle organizzazioni straniere nei confronti degli acquirenti calabresi e siciliani. Il basso costo, nonché la mediocre qualità dell'eroina (L. 40.000 per grammo e cattivo taglio) avvalorano, poi, l'altra ipotesi per cui numerose raffinerie starebbero sorgendo al di là dell'Adriatico, ove la grave destabilizzazione e la mancanza di controlli favoriscono l'attivazione di ogni tipo di attività illecita.

Il grave pericolo che si profila è la possibilità che il Salento diventi il fulcro delle attività criminali poste in essere da organizzazioni italiane ed internazionali: l'Albania, il Montenegro - sede dei grandi contrabbandieri nonché rifugio di molti latitanti della Sacra Corona Unita - e le repubbliche della ex Jugoslavia sono assai facilmente raggiungibili dalle coste salentine. Il livello dell'economia di quelle zone non consente altri scambi se non quello dei disperati immigrati clandestini per l'inserimento nel mercato del lavoro illegale ovvero delle merci interdette al mercato legale. Un crogiolo di interessi fortissimi che abbracciano i traffici illeciti più disparati e che stanno mutando la criminalità organizzata della zona in una

delle associazioni emergenti di maggiore pericolosità. L'intensificata vigilanza su quelle coste ha portato a numerosi ritrovamenti di armi di fabbricazione asiatica. Il livello dei traffici, tuttavia, appare essere di gran lunga superiore.

Complessa è la lettura del fenomeno dell'immigrazione clandestina, attività che sembra essere, ormai, nelle mani delle organizzazioni criminali albanesi che, dotate di grandi mezzi, favoriscono l'abusivo ingresso nello Stato italiano non solo ai loro connazionali ma anche a curdi, turchi e cinesi. I potentissimi motoscafi di cui dispongono, carichi di clandestini e talora anche di armi e droga, riescono quasi sempre ad eludere la vigilanza dei nostri mezzi navali i quali sono costretti unicamente a compiere azioni di avvistamento e segnalazione ad una sala operativa comune approntata a Lecce.

L'intervento dell'Esercito ha scoraggiato in misura assai modesta il fenomeno: già si deve registrare un repentino adattamento alla nuova situazione da parte dei malavitosi, con la ricerca e la scoperta di nuove rotte a nord ed a sud delle coste soggette al pattugliamento dei militari. Al di là dei risultati conseguiti detto intervento, come peraltro è emerso dalle audizioni dei responsabili dei presidi territoriali, presenta nuovi problemi e pone interrogativi ancora non sciolti. Si tratta, indubbiamente, di una situazione assai complessa, di cui ancora non si conoscono tutte le variabili. La Commissione è del parere che, sulla questione, occorranò ulteriori approfondimenti e che debbano essere considerati non solo i parametri di valutazione e giudizio attinenti le questioni dell'ordine pubblico ed dell'azione di repressione della criminalità organizzata.

Parimenti occorre una forte pressione sulle autorità albanesi affinché operino un'attenta vigilanza sulle loro coste e quindi impediscano la partenza dei natanti. Il problema, comunque, ha formato oggetto di specifico esame da parte della Commissione la quale, nel mese di luglio del 1995, si è recata a Tirana per l'esame delle varie tematiche. L'esito della missione in Albania formerà oggetto di altra relazione al Parlamento.

Nel frattempo, si ritiene di dovere prestare attenzione alle raccomandazioni, concordemente espresse da tutti i rappresentanti politici e delle forze dell'ordine, e relative alla necessità di intensificare l'attività di vigilanza e l'azione repressiva finalizzata alla individuazione dei responsabili ed organizzatori dell'illecito trasporto nonché al sequestro dei mezzi navali utilizzati. Nello scorso anno, l'operazione « Caronte » ha consentito di deferire all'Autorità Giudiziaria oltre 30 persone, tra cui anche presunti appartenenti alla mafia cinese, la maggior parte delle quali arrestate, e di sequestrare 3 imbarcazioni oltre ad ingenti somme di denaro costituenti il ricavo dell'illecita attività (il compenso solitamente richiesto per il passaggio va da uno a due milioni). Le rotte dei clandestini sono, tra l'altro, ben note ai contrabbandieri leccesi e brindisini che posseggono le loro basi al di là del mare Adriatico.

Le persone denunciate negli ultimi anni per reati di contrabbando - oltre 500 nel 1992, circa 900 nel 1993 e 564 nel 1994 - mostrano la attuale vitalità di tale mercato.

Nel contesto delinquenziale leccese si inserisce il problema della devianza giovanile che, al momento presenta dati in aumento. Dal 1993 molti delitti di criminalità organizzata vedono coinvolti minori, i quali hanno spostato il loro interesse dai reati contro il patrimonio a reati più gravi; in ciò la magistratura minorile ravvisa una precisa politica della malavita che indirizza i più giovani verso forme sempre più evolute del delinquere, profittando sia della benevolenza della magistratura e della legge nei confronti della delinquenza minorile sia della ancora irrisolta questione della promiscuità in carcere di elementi più anziani con ragazzi più giovani. Per questi ultimi i periodi di permanenza nei riformatori costituiscono una vera e propria università del crimine. Fino al mese di maggio del 1995 i minori coinvolti in processi di criminalità organizzata si contano in numero di 37; di questi, 17 sono coinvolti in delitti per associazione mafiosa. Quasi 70 giovani sono imputati di omicidio e tentato omicidio.

In aumento anche le rapine commesse da minori ai danni di banche (247 indagati fino al maggio 1995), tabaccherie e ricevitorie di pubbliche scommesse. In tali reati le forze dell'ordine hanno rilevato professionalità ed abilità nell'uso delle armi; i giovani hanno accesso al mercato delle armi; risultano determinati e sicuri come i compagni più grandi; quando vengono catturati, non forniscono alcuna indicazione o chiarimento e mostrano di saper tenere testa agli interroganti.

Numerosissimi sono poi gli adolescenti impiegati come intermediatori tra le organizzazioni dedite al furto ed i derubati, ai quali offrono la restituzione dei beni sottratti dietro pagamento di un compenso. L'età media si aggira intono ai 16 anni; nella maggior parte dei casi vi è un retroterra fitto di gravi disagi familiari, ambientali e culturali.

Il dato sulla devianza giovanile trova riscontro nel livello provinciale di evasione dall'obbligo scolastico; 89 denunce sono pervenute, nel 1994, al Provveditorato di Lecce; oltre 379 sono state le segnalazioni ricevute dall'ufficio interventi civili della Procura della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni.

Oggetto di referto da parte delle autorità audite è stato anche il delicatissimo problema dello sfruttamento del lavoro minorile: al riguardo occorre sottolineare che non si dispone di dati precisi su questo settore, dal momento che tutte le attività avvengono nella quasi totale clandestinità. La Commissione deve però far presente che le competenti autorità non possono limitarsi a registrare le difficoltà della rilevazione del fenomeno. Occorre una indagine scientifica che faccia emergere, con dati credibili, la gravità della situazione e, quindi, la necessità di adeguati interventi di prevenzione e di recupero. Certo, la Commissione non ignora che, spesso, in queste zone del meridione d'Italia il lavoro clandestino minorile costituisce una rilevante componente del reddito familiare. Ma la consapevolezza della grave situazione economica di talune fasce di popolazione e la difficoltà di accesso per gli adulti ad un regolare mercato del

lavoro non esime le autorità (locali e centrali) dal tutelare l'integrità fisica ed intellettuale dei più giovani e, quindi a non essere acquiescente al diffuso fenomeno⁹.

La disoccupazione ha colpito in maniera particolare la provincia; oggi si contano oltre 160.000 soggetti in attesa di occupazione¹⁰ (secondo la più aggiornata rilevazione tale cifra rappresenta il 17 per cento della popolazione attiva). Il mondo dell'imprenditoria sembra avere sofferto gravi danni a causa non solo della generale crisi che ha investito tutta la nazione, ma anche per il dilagante abusivismo che le autorità non hanno mai efficacemente contrastato, un pò per la imponente vastità del fenomeno, un pò per la convinzione di essere di fronte ad una valvola di sfogo che distrae energie altrimenti certamente convogliate in settori distanti un ben più grave allarme sociale. Per questo traspare, nella politica delle autorità locali, una certa tolleranza nei confronti dell'abusivismo, soprattutto nel commercio e nelle attività artigiane.

Su tale atteggiamento, certamente non condivisibile se pure comprensibile, si innesta un modello di amministrazione che denuncia una gestione clientelare nel rilascio delle autorizzazioni e delle licenze da parte della Pubblica Amministrazione. Di tale modo di operare, sul quale ancora non si hanno riscontri di collegamenti e di collusioni con la criminalità organizzata, le associazioni dei commercianti e degli artigiani lamentano che finisca per favorire le grandi imprese di distribuzione a tutto discapito delle piccole e medie aziende. È stato richiamato, nelle audizioni delle predette associazioni, il caso della recente concessione di migliaia di metri quadrati di superficie, destinata al commercio, a due grandi società, la Ipergum e la Ipercoop, in una stessa zona ove già sorgevano altre catene di distribuzione (la Standa e l'Upim).

Sempre nel settore della piccola e media impresa è stato denunciato il difficile rapporto con le banche, le quali, a volte, invece di agevolare l'accesso al credito, attuano esse stesse vere e proprie forme di usura; di ciò esistono riscontri anche sul piano giudiziario

⁹ La realtà economica della provincia presenta, secondo L'Assoindustria, tutte le caratteristiche delle aree in ritardo di sviluppo: elevata disoccupazione, forte carenza di infrastrutture, PIL inferiore alla media nazionale e regionale. I soli risultati positivi provengono dalle aziende che hanno saputo sfruttare i mercati esteri e migliorare la qualità del prodotto. In effetti, negli ultimi anni sono stati registrati saldi positivi nella bilancia commerciale (le esportazioni sono aumentate nel '93 del 58 per cento e nel '94 del 21 per cento, valori di molto superiori all'import). Le prospettive di sviluppo appaiono bloccate dalla crisi strutturale dell'edilizia e le nuove occasioni di sviluppo sembrano, al momento, affidarsi soprattutto al settore turistico che potrebbe creare condizioni di nuova occupazione e di investimento per le imprese. Come in tutto il resto del Mezzogiorno resta il difficile rapporto impresa-banche. Le associazioni delle categorie produttive chiedono minore rigidità sulle garanzie patrimoniali e maggiore attenzione alle capacità imprenditoriali. (Fonte: Il Sole 24-ore).

¹⁰ Al 31 marzo 1995, presso l'ufficio provinciale del lavoro risultavano iscritte nelle liste dei disoccupati 110.868 donne, di cui 53.707 aventi età inferiore ai 30 anni e 49.255 uomini, di cui 25.084 sotto i 30 anni.

relativamente ad un istituto di credito leccese. Il presidente provinciale della FIPE di Taranto ha citato casi di istituti bancari i cui funzionari hanno respinto le richieste di finanziamento o di mutuo, consigliando i clienti a rivolgersi a società finanziarie alcune delle quali praticano l'usura. Riguardo a tale fenomeno, le forze dell'ordine e la magistratura lamentano che le dimensioni di tale attività, quali risultano dai dati di polizia criminale, sono del tutto sconosciuti e non significativi della vera realtà. Nel 1995 presso le Procure della Repubblica si registrano solo 15 denunce. Di contro, in soli 2 mesi, presso un telefono verde anti-usura attivato dalle associazioni di categoria sono pervenute un centinaio di segnalazioni. La riluttanza delle vittime a denunciare il reato è dovuta a molteplici fattori, non ultimo il fatto che ormai questa attività non è più praticata, come un tempo, da privati, ma è confluita nelle mani della criminalità organizzata, che possiede mezzi assai convincenti per superare le resistenze delle vittime a pagare ovvero l'intenzione di rivolgersi alle forze dell'ordine.

Le indagini della Polizia Giudiziaria, che conseguono ottimi risultati quando sono supportate dalle denunce delle vittime, hanno suffragato l'ipotesi della gestione dell'attività usuraia da parte dei gruppi delinquenti, che in essa reinvestono i considerevoli ricavi ottenuti dal traffico di stupefacenti e dalle estorsioni. Nel novembre del 1994 è stata sgominata un'associazione criminale che aveva causato la crisi di numerosi imprenditori: sono state arrestate 12 persone, tra cui Salvatore Buccarella, esponente della Sacra Corona Unita, e Antonio Fiorentino, indicato come il cassiere del primo. Sono stati operati inoltre numerosi sequestri di beni provenienti da attività usuraria ed ammontanti a svariati miliardi: il più rilevante è quello eseguito nel febbraio 1994 nei confronti dei fratelli Nardò, arrestati insieme ad altre tre persone nel 1993 per usura ai danni di numerosi commercianti. Significativo è il fatto che uno dei fratelli Nardò, Gregorio, è padre di Giuseppe, killer della Sacra Corona Unita e molto vicino al capo carismatico Giuseppe Rogoli.

Per quanto attiene alle società finanziarie, se ne contano ben 271 nella provincia; rapportate alle possibilità economiche della zona, tale numero appare troppo elevato e non trova giustificazione se non nella circostanza che nel settore del credito sono presenti interessi della criminalità organizzata, non esclusa l'attività di riciclaggio. La Guardia di Finanza ha effettuato ed ha tuttora in corso verifiche finalizzate a riscontrare collegamenti con la criminalità organizzata e non mancano i primi riscontri.

Il quadro che è emerso dall'esame della situazione della provincia, pur se presenta indubbi elementi positivi sulla azione di contrasto posta in essere dalle forze dell'ordine, non consente, tuttavia, di poter individuare elementi tali da far ritenere prossima una duratura prospettiva di ripresa economica della provincia stessa. Gli operatori economici invocano immediati interventi governativi che mirino ad erogare i previsti finanziamenti in modo mirato ed obiettivo, senza distribuzioni a pioggia.

La Commissione rinnova il proprio impegno a sensibilizzare le autorità competenti per un urgente esame del complesso problema. Nel contempo, invita le forze politiche e sociali operanti nel territorio a dare avvio e più forte impulso alle iniziative rivolte ai giovani, ponendo in essere concreti programmi per la prevenzione, il recupero e l'assistenza di tutte le fasce più esposte della popolazione, ormai giunte ad un inaccettabile livello di rischio di poter essere facilmente contattate dalla criminalità organizzata. Per il conseguimento di tali obiettivi la Commissione ritiene che, prima ancora che un rafforzamento della capacità di contrasto delle forze dell'ordine, occorra una vera e propria rivoluzione culturale nel modo di operare della Pubblica Amministrazione leccese e pugliese ed un reale coinvolgimento di tutta la cittadinanza.

BRINDISI.

Per l'esame della situazione della provincia di Brindisi sono stati auditi, sempre presso la sede di Lecce, il Prefetto, il Questore, i responsabili degli uffici giudiziari, nonché i rappresentanti delle associazioni di categoria di Brindisi (Confesercenti, Confartigianato e Concommercio).

Nella provincia, che conta circa 410.000 abitanti, agiscono 6 organizzazioni criminali che dispongono di oltre 200 affiliati. In questo territorio, precisamente a Mesagne, come si è avuto modo di puntualizzare nella relazione della Commissione antimafia della scorsa legislatura, è nata ed ha cominciato ad operare l'organizzazione criminale pugliese della Sacra Corona Unita, che ha avuto in Giuseppe Rogoli, oggi detenuto, il suo capo storico; insieme ai Buccarella ed ai Donatiello, il Rogoli ha organizzato e controllato pressoché tutto il potere criminale nel brindisino.

Altri sodalizi, che presentano elementi organizzatori di rilievo, sono quelli dei D'Onofrio di Fasano, dei Marseglia di San Vito dei Normanni e dei Prudentino di Ostuni.

La situazione dell'ordine pubblico, al momento, appare avere minori pressioni. Ciò in quanto molti esponenti di spicco dell'ambiente criminale brindisino sono stati assicurati alla giustizia ed insieme a loro circa 200 persone sono state tratte in arresto. A tale risultato si è giunti grazie al poderoso lavoro della magistratura e grazie anche alla collaborazione di vari pentiti che, con le loro dichiarazioni, hanno consentito di conoscere nei dettagli lo scenario delinquenziale brindisino degli ultimi 10 anni.

La situazione, tuttavia, è tale da non consentire ottimistiche previsioni. Sussistono, anzi, segnali che inducono a pensare che, con il tempo, le associazioni criminali del brindisino tendano ad assumere modelli di criminalità mutate dalle altre organizzazioni mafiose e, quindi, un controllo del territorio più intenso che coinvolge tutti i settori delle attività produttive. La stessa diminuzione degli

omicidi registrati (21 nel 1990, 17 nel 1991, 18 nel 1992, 8 nel 1993, 9 nel 1994) deve essere interpretato in una chiave di lettura che porta a considerare la minore frequenza del reato quale risultato di una organizzazione criminale più compatta e meno impegnata in lotte tra bande.

Tutte le audizioni con i rappresentanti delle forze dell'ordine e con la magistratura locale hanno confermato, infatti, che, dopo l'arresto dei capi storici di molti clan, è attualmente in atto un processo di riorganizzazione delle varie associazioni facenti capo alla Sacra Corona Unita; la riorganizzazione avviene, normalmente, intorno ad affiliati più giovani, sfuggiti all'azione delle forze dell'ordine. È una peculiarità, questa, dell'organizzazione brindisina che deve essere guardata con attenzione e che è motivo di ulteriore allarme in quanto il disconoscimento di ruoli carismatici all'interno dell'organizzazione è segnale di una imprenditorialità della malavita che organizza il proprio operare più intorno ad interessi concreti che a figure simboliche. Ciò rende più operativa l'organizzazione, consente un ricambio più rapido, elimina la conflittualità tra bande e rende meno conoscibile l'organizzazione e, quindi, più difficile l'azione di contrasto.

La modernità dell'operare malavitoso della criminalità di una città - Brindisi - che fino a qualche decennio addietro, era considerata la ricca « porta d'oriente » per il suo scalo marittimo prospiciente i Balcani, ha fatto sì che, attualmente, l'intera provincia è al centro di lucrosi interessi perseguiti con grande imprenditorialità dai singoli clan che operano organicamente o con semplici collegamenti con i più alti livelli di dirigenza della Sacra Corona Unita. E così per il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, per il traffico di droga e delle armi, per il controllo della immigrazione clandestina, tutte attività che costituiscono i prevalenti interessi della criminalità locale.

Le estorsioni e l'usura, gestite direttamente o almeno controllate dalla Sacra Corona Unita, registrano dati costanti - oltre 150 persone denunciate per estorsione e 15 per usura nel 1994 - e, nonostante gran parte del fenomeno rimanga anche qui sommerso, soprattutto nel capoluogo, si deve constatare una accresciuta fiducia dei cittadini nei confronti dell'apparato istituzionale. Numerosi gli attentati dinamitardi ed incendiari di probabile natura estorsiva (70 nel 1993, 92 nel 1994 e 19 nei primi mesi del 1995). Su questo fronte va positivamente valutato il lavoro di varie associazioni anti-racket che hanno fornito una concreta assistenza alle vittime di tali reati, talvolta affrancandole dal timore di ritorsioni e, quindi, consentendo di deferire all'Autorità Giudiziaria i responsabili.

Il fattore di più rilevante novità nel quadro della criminalità della provincia, fattore, peraltro che ha dato nuova vitalità alla Sacra Corona Unita ed alle bande di contrabbandieri, è costituito dall'esplosiva situazione della ex Jugoslavia ed, in particolare, del territorio del Montenegro. La gravità della situazione interna ha indebolito i controlli e favorisce ogni forma di illegalità; l'intera regione offre un ideale rifugio per latitanti e per malavitosi. La

debolezza dell'economia della zona¹¹, unita alla pesante crisi economica che attraversa tutta la Puglia, offre una occasione di scambi lucrosi ed ha aperto i mercati degli stupefacenti e delle armi creando punti di interesse e di tensione costante da parte della criminalità locale e da parte di altre organizzazioni che cercano di inserirsi nel grosso affare.

Contrabbandieri ricercati nonché esponenti latitanti della Sacra Corona Unita hanno stabilito la loro sede in questo territorio e da qui gestiscono indisturbati tutte le loro attività delittuose. Hanno instaurato rapporti con le grandi società produttrici di tabacchi lavorati aventi sede in Svizzera, Romania, Polonia e Bulgaria, nazioni dove, peraltro, risulta che vengono reinvestiti gli ingenti illeciti ricavi, in una attività di riciclaggio che coinvolge anche altri tipi di traffici. La criminalità organizzata italiana attende che i TIR carichi di sigarette e di altre merci effettuino le operazioni di sdoganamento nei paesi produttori e quindi li smista nei porti di Kotor, Zelenika e Bar, ove sono ancorati i natanti pronti alla traversata fino al territorio italiano. Le competenti autorità marittime hanno individuato oltre 80 imbarcazioni, veloci e di grosso cabotaggio utilizzate dai contrabbandieri.

Tra i latitanti che hanno trovato riparo in Montenegro, uno dei più pericolosi ed attivi è Benedetto Stano, un tempo fedele alleato di Salvatore Bucciarella. Negli ultimi tempi, secondo quanto è emerso dalle indagini di polizia giudiziaria, lo Stano, rafforzato il suo potere con disponibilità di consistenti risorse umane ed economiche, avrebbe non solo taglieggiato i contrabbandieri pretendendo un pizzo su ogni carico in partenza per le coste salentine, ma avrebbe anche mancato di versare una percentuale dei proventi illeciti nelle casse della Sacra Corona Unita.

Tale comportamento avrebbe generato vive reazioni nell'ambiente dei contrabbandieri e dissapori nella Sacra Corona Unita, e con il clan Bucciarella in particolare, dissapori sfociati nell'omicidio, verificatosi in Montenegro nell'agosto 1994, del pregiudicato Roberto Sannolla.

L'imposizione del pizzo da parte della Sacra Corona Unita ha fortemente modificato il *modus operandi* dei contrabbandieri, i

¹¹ Nonostante una lievissima ripresa economica registrata nel secondo trimestre del '95 la situazione economica della provincia di Brindisi rimane grave. Il settore dell'edilizia è fermo da 3-4 anni ed ha causato un calo occupazionale valutato dalle 4.000 alle 2.800 unità. Alcuni segnali di ripresa sono legati alla realizzazione della centrale ENEL di Cerano e di alcune opere pubbliche nel capoluogo. Difficili le possibilità di sfruttare il project financing a causa delle resistenze frapposte dalle banche. Intanto, nella provincia i tassi di interesse superano di quattro punti la media nazionale e manca, da parte degli istituti di credito, qualunque propensione al rischio imprenditoriale, essendo i mutui normalmente concessi soltanto di fronte a garanzie reali. Le esportazioni sono molto limitate. Il tasso di disoccupazione è passato dal 15 per cento del 1993 al 21 per cento del 1994. Attualmente le associazioni delle categorie produttive stanno tentando un rilancio del settore agro-alimentare, in ciò favoriti anche dalle condizioni del tasso di cambio della lira. Altra occasione viene indicata nel decollo del « Pacchetto localizzativo Brindisi », società nata tra Assoindustria, Camera di commercio, Comuni, Aree di sviluppo industriale, imprese e banche per gestire e coordinare la realizzazione di opere pubbliche e private da realizzare con fondi comunitari. (Dati tratti da Il Sole-24 ore del 31 agosto 1995).

quali, fino a poco tempo fa, raramente avevano operato con metodi violenti nei confronti delle autorità e nei rapporti tra bande. Nella loro attività utilizzavano, come unica difesa, la fuga e, catturati, accettavano senza reagire la sconfitta. Adesso, per contro, spesso giungono perfino allo scontro diretto con le forze dell'ordine pur di non perdere il carico; approntano strumenti di difesa ed offesa che hanno procurato talora gravi danni a uomini e mezzi della Guardia di Finanza e delle altre forze di polizia: è recente il grave episodio che ha visto protagonista un elicottero della polizia di Stato, bersagliato da colpi di arma da fuoco sparati dagli occupanti di un motoscafo. In questo nuovo quadro vanno ricordati alcuni attentati posti in essere ai danni di un sovrintendente della polizia, nonché le pesanti minacce esercitate nei confronti del capo della locale squadra mobile e di alcuni magistrati della Procura della Repubblica.

Va ricordato, peraltro, che il contrabbando di tabacchi lavorati esteri in Puglia non è mai stato giudicato dalla popolazione come una illecita attività; viene considerata alla pari di qualsiasi altra occasione di lavoro da cui traggono sostentamento oltre 5000 famiglie, vale a dire una comunità che si aggira intorno ai 20.000 soggetti. Il giro di affari annuo ammonta a circa 1000 miliardi di lire, cifra ragguardevolissima se si rapporta ai 7000 miliardi che costituiscono il PIL di tutta la provincia brindisina.

Le forze dell'ordine, nel corso del 1994, hanno denunciato all'autorità giudiziaria più di 1200 persone non riscontrando alcuna recessione ma, anzi, un incremento del fenomeno.

Si tenta di contrastare l'illecito traffico cercando di sequestrare il maggior numero possibile di mezzi marittimi ma i risultati non sono giudicati soddisfacenti sia per la difficoltà di risalire ai veri committenti e cioè agli imprenditori che organizzano il business, essendo i natanti quasi tutti intestati a persone estranee all'ambiente del contrabbando (si tratta, per lo più, di pensionati o di tossicodipendenti che normalmente non conoscono alcun elemento significativo del traffico) sia per la impossibilità di eseguire i provvedimenti di sequestro in quanto gli scafi, spesso, non si trovano ormeggiati sulle coste italiane ma in quelle più sicure del litorale della ex Jugoslavia.

Strettamente connesse al traffico illegale di sigarette sono quelle altre attività criminose che abbisognano delle stesse vie e degli stessi mezzi di trasporto, vale a dire il commercio abusivo delle armi e degli stupefacenti, nonché l'immigrazione clandestina.

Sebbene non vi siano ancora riscontri oggettivi di rilievo, recenti indagini, suffragate anche da intercettazioni telefoniche, hanno consentito di chiarire le rotte seguite per i vari tipi di traffico. Dal Montenegro giungono nel Salento i tabacchi e le armi di fabbricazione, o, comunque, di provenienza slava; dai porti albanesi, invece, arrivano i clandestini e la droga. Le armi vanno in dotazione ai criminali pugliesi ed anche ad altri sodalizi mafiosi; la droga, soprattutto eroina, alimenta il mercato brindisino, ove è in aumento il numero di tossicodipendenti e quello dei trafficanti; i clandestini, ormai non solo albanesi, sono quasi tutti di passaggio; i turchi si dirigono in Germania ed i cinesi spesso vengono dirottati nella

provincia di Firenze per andare ad infoltire una comunità dedita alla manifattura di stoffe e pellami.

Per questa via, la DNA sta lavorando all'ipotesi che la mafia orientale stia perseguendo una politica di progressiva espansione in occidente, dove ha interesse ad espandere i propri traffici.

Sul fronte dell'attività di contrasto, le audizioni hanno confermato la già nota, ancorché non gravissima, carenza dell'organico dei magistrati e delle forze dell'ordine. Gli organici dei magistrati contano 23 unità, ma in servizio attualmente ve ne sono solo 17: questi devono assicurare il funzionamento di una Corte d'Assise, di tre sezioni penali, di due sezioni civili e di un ufficio del GIP. La disfunzione che ne deriva è giudicata grave anche per la costante esigenza di far ricorso a supplenze, con giudici civili che vanno a prestare la loro opera nel settore penale e magistrati penali costretti a mutare continuamente sezione per integrare collegi. Per quanto riguarda la Procura della Repubblica di Brindisi, in particolare, sono 4 i Pubblici Ministeri in servizio su un organico di 7: la mole di lavoro è eccessiva e spesso debbono essere sacrificate proprio le più importanti attività di indagine; quella magistratura confida in una prossima (già disposta) assegnazione di altri due uditori. Imminente è anche la immissione in funzioni da parte di un altro sostituto. Peraltro i magistrati uditi non hanno mancato di far notare che Brindisi viene considerata sede disagiata e che nessuna domanda di assegnazione viene mai presentata.

L'esame della delicata situazione ha evidenziato anche una utilizzazione impropria (pur se necessitata) del personale delle forze dell'ordine, spesso sottratto ai servizi di controllo del territorio ed all'attività investigativa. Numerose stazioni dell'Arma, nei periodi in cui si celebrano maxiprocessi, rimangono totalmente sguarnite perché gli operatori devono essere impiegati nelle traduzioni e nella vigilanza alle strutture giudiziarie. La Guardia di Finanza, obbligata ad incessanti servizi notturni per contrastare gli illeciti traffici insistenti sulle coste, risente di minore efficienza ed incisività sul fronte delle indagini patrimoniali inerenti alla criminalità organizzata.

Non sussiste alcun riscontro giudiziario di presenze o condizionamenti della Sacra Corona Unita nei confronti delle amministrazioni locali. Sono stati acclarati illeciti commessi da singoli amministratori ma infiltrazioni vere e proprie non se ne conoscono: solo un consigliere di San Pietro Vernotico è stato arrestato con l'accusa di appartenere alla Sacra Corona Unita. Ciononostante non mancano episodi in cui alcuni attentati potrebbero essere ascritti a pressioni della criminalità organizzata nei confronti di pubblici amministratori.

Una lettura più attenta della realtà della criminalità brindisina non può prescindere da un esame, sia pure sommario, della attuale situazione economica della provincia. In proposito il dato che maggiormente interessa riguarda i livelli occupazionali. La disoccupazione raggiunge ormai oltre il 23 per cento della popolazione attiva, con 61.000 iscritti nelle liste di collocamento. Pressoché tutti i settori produttivi, in particolare quelli dell'artigianato e del commercio, tradizionalmente trainanti il sistema della provincia, hanno risentito della crisi economica in atto. Gli unici settori produttivi che

riescono a salvaguardare i propri occupati sono quello energetico, con le due grosse centrali elettriche presenti nel territorio, quello chimico che, dopo una profonda crisi, ricomincia a richiedere manodopera e quello tessile, che manifesta peculiari controtendenze alla crisi economica. Sebbene la questione debba essere approfondita e, probabilmente, ridimensionata è il caso di rammentare che di recente in un laboratorio tessile di Francavilla Fontana, è emersa la vicenda di alcune lavoratrici ridotte in stato di soggezione assimilabile alla schiavitù. È, questo, un fenomeno che pur se non in questi termini è, tuttavia, presente in tutta la provincia dove, o utilizzando l'odioso strumento del caporalato ovvero facendo leva sulla forte disoccupazione e, quindi, sull'eccedenza di offerta di manodopera, i lavoratori sono di frequente soggetti ad angherie da parte dei datori di lavoro, soprattutto nelle piccole aziende artigiane, dove non è presente l'organizzazione sindacale. In più occasioni è stato denunciato l'obbligo di alcuni lavoratori agricoli di restituire parte del salario come forma di tangente per il mantenimento del posto di lavoro, secondo la radicata pratica della illecita intermediazione nel collocamento. Peraltro la realtà del caporalato registra, quasi sempre, la connivenza tra prestatore d'opera e datore di lavoro. Nel 1994, sono stati attuati interventi improvvisi, anche con l'utilizzo di elicotteri, a seguito dei quali sono state denunciate centinaia di persone e sequestrati numerosissimi veicoli utilizzati per il trasporto dei braccianti. È una piaga che incide negativamente sull'economia agricola, provocando uno stato di latente conflittualità tra imprenditori e lavoratori e forti tensioni sociali. È da aggiungere che la recente reistituzione della chiamata nominativa ha ulteriormente contribuito alla diffusione ed all'aggravarsi del fenomeno: sovente si verifica, infatti, che uno stesso lavoratore, clandestinamente impiegato in una impresa, venga contestualmente ed ufficialmente assunto per chiamata nominativa in altra impresa inesistente. Il fruitore materiale della manodopera corrisponde una paga molto bassa al prestatore d'opera senza assicurarlo e senza versare i relativi contributi previdenziali, mentre, nell'assunzione fittizia, l'indennità previdenziale che il lavoratore dovrebbe percepire viene intascata in parte dal caporale ed in parte dal falso assuntore.

Le truffe ai danni dell'INPS sono numerosissime. Oggi, la acquisita conoscenza del fenomeno e la più attenta politica da parte dell'istituto di previdenza hanno consentito di conseguire risultati significativi. I controlli hanno portato a 8.000 persone denunciate; il danno finora ipotizzato ammonta a centinaia di miliardi¹².

¹² Sulle truffe all'INPS il Comando Gruppo della Guardia di Finanza di Brindisi ha effettuato una complessa e laboriosa indagine, dalla quale è emerso che alcuni imprenditori attestavano falsi avviamenti al lavoro e l'esecuzione di giornate lavorative di braccianti agricoli che venivano così a godere, senza averne i requisiti, indennità previdenziali, di disoccupazione, di malattia e di maternità. Per solo quattro imprese dedite a questa attività (i titolari non avevano mai esercitato impresa agricola né disponevano di terreni di proprietà) sono stati accertati avviamenti al lavoro ed attestazioni false relative a 2.500 soggetti. Di questi ben 1554 unità avevano percepito indennità per un ammontare complessivo valutato in lire 8.953.955.368. Gli imprenditori sono anche stati denunciati per avere omesso di

Come nelle provincie di Foggia e Bari, anche nel brindisino sono assai diffuse le truffe ai danni della CEE nell'ambito della sua attività di erogazione degli aiuti economici a favore dei produttori agricoli. Le modalità attraverso le quali viene perpetrata la truffa sono costituite dalla predisposizione di fittizi adempimenti fiscali, in particolare modo con il ricorso alla redazione di documenti attestanti fatturazioni per operazioni inesistenti, ovvero con falsi in bilancio: con tali artifici si creano i presupposti per ricevere ingenti ed indebiti aiuti comunitari. I settori maggiormente coinvolti nel fenomeno sono quelli della produzione dell'olio di oliva, del pomodoro e del vino. Nelle tre provincie in questione, dal 1993 al 1995, sono stati accertati contributi illecitamente riscossi per un ammontare di oltre 60.399.889.592 di lire, contributi illecitamente richiesti per un valore di oltre 11.887.121.628, mentre i soggetti deferiti all'autorità giudiziaria per tali violazioni sono stati 353. Non sono stati raccolti elementi di prova definitivamente accertati in via giudiziaria in ordine a presunte infiltrazioni della criminalità mafiosa tra le imprese dedite a questo tipo di truffa; e ciò anche se le indagini delle forze dell'ordine sono concordi nel ritenere certa l'implicazione dell'organizzazione.

In tutta la provincia dilaga anche l'abusivismo commerciale, che colpisce soprattutto le piccole e medie aziende in regola con la legge. Queste ultime subiscono il duplice pregiudizio della sfrenata ed incontrollabile concorrenza degli abusivi e della presenza della criminalità che gestisce il racket e l'attività di usura. Peraltro chi opera legalmente sul mercato, come è stato fatto rilevare dai rappresentanti di categoria, è costretto a rispettare la normativa fiscale, il che rende meno competitiva la sua presenza sul mercato per i maggiori costi che deve sostenere.

versare contributi previdenziali per lire 4.993.040.360. Nell'ambito di altra indagine condotta dalla DIGOS sono stati denunciati per truffa ai danni dell'INPS 38 persone, tra cui il direttore dell'Ufficio di collocamento di Brindisi e l'ex direttore dell'Ufficio SCAU. In tale indagine è stato possibile evidenziare che l'attività truffaldina gravitava nell'orbita della Sacra corona unita, che aveva avviato una complessa organizzazione comprendente diverse false imprese agricole che riscuotevano dagli interessati somme varianti dalle lire 750.000 alle 2.500.000 annue. Nell'ambito dello stesso procedimento sono stati denunciati anche 307 braccianti. Da ultimo, nel giugno 1995 la Guardia di finanza ha denunciato all'autorità giudiziaria 177 persone collegate alla Coop. Agricola '90 s.r.l. con sede in Tutturano, ed alla Industria Conserviera Greco, avente sede in San Vito dei Normanni. Imprese che, oltre che a perpetrare truffe ai danni dell'INPS, fatturavano operazioni inesistenti al fine di creare un falso volume d'affari, abbattere i ricavi e creare ingenti fondi neri.

Il centro operativo del mercato degli ingaggi e delle false attestazioni è stato individuato nell'Ufficio di collocamento di Mesagne; sono stati tratti in arresto i titolari di 5 delle più note aziende agricole della provincia, tra le quali la Coop. Castello Acquaro operante in Mesagne. Le indagini hanno, inoltre, accertato che l'organizzazione operava anche nel settore dei finanziamenti AIMA frodando la CEE e costringendo i lavoratori ad accettare salari di molto inferiori da quelli dichiarati ai fini dei finanziamenti. Da parte loro il Comando Provinciale dei Carabinieri ha effettuato una indagine, resa assai difficile per le resistenze a collaborare fraposte dalle vittime del reato, diretta ad accertare l'associazione per delinquere finalizzata alla abusiva intermediazione nel campo della manodopera (caporalato). Sono state denunciate ben 116 persone.

I commercianti della provincia lamentano, inoltre, che di recente è invalso l'uso di avviare numerosi esercizi che effettuano veri e propri servizi di ristorazione mascherati da club culturali, così eludendo le disposizioni fiscali e le norme sulla organizzazione della distribuzione. Oltre la metà dei ristoranti brindisini sarebbero, secondo tale fonte, dei circoli privati fittizi, con palese danno per gli esercenti in regola. Peraltro, occorre denunciare la mancanza di un piano commerciale per la città di Brindisi. Ciò, di fatto, ha reso gli abusivi « non abusivi »: le licenze, per chi ne ha chiesto il rilascio, sono state concesse senza alcun criterio e senza limiti, favorendo una condizione di totale illegalità, disordine e danno socio-economico.

In tale quadro è ancora da prendere nota che anche nel brindisino si registrano resistenze da parte delle banche a concedere crediti; le difficoltà di accesso ai finanziamenti sovente spingono gli operatori economici in crisi a ricorrere ai prestiti usurari; occasione questa per la criminalità organizzata di reinvestimento del denaro proveniente da illeciti e di inserimento nell'economia con appropriazione delle aziende cadute nel meccanismo usuraio.

TARANTO.

Per la provincia di Taranto sono stati sentiti il Prefetto, il Questore, il Presidente del Tribunale, il Procuratore della Repubblica, i rappresentanti della Confcommercio e della FIPE, il comandante della legione della Guardia di finanza.

Le audizioni hanno confermato il permanere delle peculiarità del crimine organizzato tarantino che, tuttora, risulta essere rimasto, in massima parte, estraneo ai gruppi delinquenziali pugliesi che si riconoscono nella struttura della Sacra Corona Unita.

Quella di Taranto è una storia criminale a sé stante, dovuta soprattutto alla sua posizione geografica ed alla forte conflittualità tra i clan locali, agguerriti ed assai violenti, che ha scoraggiato qualsiasi tentativo di inserimento da parte della delinquenza esterna: si tratta di gruppi gangsteristico-mafiosi spesso in lotta tra loro per assicurarsi la supremazia sul territorio. Non mancano collegamenti con la Calabria e la Sicilia, che si limitano, però, esclusivamente a rapporti di affari senza fusioni, alleanze organiche o reciproche ingerenze.

Dopo le feroci faide a cavallo degli anni '90, che hanno determinato oltre 200 omicidi, il panorama delinquenziale tarantino appare alquanto modificato.

Gli sconvolgimenti interni - uniti all'incisiva attività di contrasto delle forze dell'ordine che, grazie alla collaborazione di vari pentiti, sono riuscite a scompaginare i clan più pericolosi assicurando alla giustizia oltre 150 persone, tra cui anche i capi storici delle singole bande - hanno dato un duro colpo al crimine organizzato della provincia. Attualmente, risultano emergenti i clan Perrelli - D'Erchia, operanti nella città vecchia, e Cianciaruso - Martinese, attivi nel quartiere Paolo Sesto; tra questi è in atto una certa conflittualità, di cui sono testimonianza alcuni omicidi perpetrati nei confronti degli affiliati ai due gruppi.

Nelle zone di Ginosa e Castellaneta, ad ovest di Taranto, risulta molto attivo il clan Scarci, dedito ad estorsioni, rapine, usura e soprattutto al traffico di sostanze stupefacenti. Facendo leva su alcuni vincoli di parentela, questo sodalizio è riuscito ad estendere il suo campo d'azione in alcuni comuni del materano, tra cui Scanzano Jonico, ove gli Scarci sono titolari di diversi esercizi commerciali. Il pressoché totale controllo del territorio da parte di questo sodalizio ha fatto sensibilmente diminuire il numero degli omicidi; prosperano, invece, le attività delittuose concernenti il traffico di sostanze stupefacenti, le estorsioni e l'usura.

Per quanto concerne il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, Taranto possiede il primato regionale di soggetti denunciati; nel 1994 sono stati oltre 5.000. Il dato trova giustificazione nell'elevato consumo di prodotto esistente nella provincia e nel massiccio utilizzo delle coste tarantine per gli sbarchi dei carichi commissionati dai contrabbandieri brindisini.

Nell'ambito del traffico di droga, la consorteria che fino a pochi anni fa deteneva il monopolio del settore era il clan facente capo ai Modeo. Successivamente, ha assunto il controllo delle attività una nuova associazione capeggiata da Vincenzo Cesario e Antonio Martera, a loro volta arrestati nel maggio del '93.

Recentemente è stata sgominata un'altra organizzazione che aveva instaurato canali di approvvigionamento con la Bulgaria.

Le indagini effettuate su questo fronte hanno permesso di appurare che i canali privilegiati di rifornimento sono stati la Calabria ed il capoluogo lombardo, nonché altre località della costa romagnola ove risultano operare elementi della malavita tarantina. Ulteriore dato accertato è costituito dalle modalità di trasporto che avviene quasi sempre per quantitativi non superiori al chilogrammo e con frequenza costante.

Nell'area jonica, la gestione del traffico viene attuata dal latitante Francesco D'Amore. Negli ultimi tre anni nella provincia sono state arrestate 412 persone e sequestrati 12,5 kg. di cocaina e 2,6 kg di eroina.

La profonda crisi economica¹³, accompagnata da una elevatissima disoccupazione che raggiunge il 30 per cento della forza lavoro

¹³ Nonostante nel corso delle audizioni i rappresentanti delle categorie produttive abbiano illustrato un situazione economica molto compromessa, i dati statistici ufficiali mostrano che è in atto nella provincia una certa ripresa dell'economia tarantina, soprattutto nel settore dell'industria. La camera di commercio fornisce un rapporto che indica che l'industria non è ancora uscita, per cause strutturali, dalla recessione. Nel primo trimestre del '95 il tasso di utilizzazione degli impianti è passato dal 65 all'83 per cento, ed il 70 per cento delle aziende hanno dichiarato incrementi di produzione già a partire dalla fine del '94. Il restante 30 per cento delle aziende si trova o in una situazione di regresso od in una situazione stazionaria. Il fatturato segna un aumento dell'86 per cento delle aziende contro il 14 per cento in regresso. I costi di produzione sono cresciuti dell'1 per cento ed i prezzi del 3 per cento. Sul fronte dell'occupazione l'ultima rilevazione segnala 58.614 iscritti alle liste di collocamento, con una riduzione di circa 3.000 iscritti. Nell'area ionica si concentra il 13 per cento degli iscritti al collocamento della regione. Per la cassa integrazione, nel semestre giugno-dicembre '94 sono state erogate 3,2 milioni di ore, il 50 per cento in meno rispetto all'analogo periodo '93. (dati tratti da Il Sole 24-ore del 31 agosto 1995).

(su 600.000 abitanti, di cui 220.000 in età da lavoro, vi sono 66.000 disoccupati, 25.000 giovani in cerca di prima occupazione e 6.000 cassaintegrati) ha contribuito e contribuisce tuttora al persistere di un diffuso disagio sociale nel quale si generano devianze e proliferano attività illegali.

Il settore industriale, ove maggiormente si concentra l'occupazione, ha il suo fulcro nel noto complesso dell'ILVA, che dà attualmente lavoro a 12.000 persone (pochi anni fa erano oltre 20.000) destinate a diventare entro breve termine circa 8.000, secondo gli accordi presi dall'IRI con la CEE.

C'è poi un indotto — relativo principalmente ad attività di manutenzione degli impianti — che raccoglie circa 4.000 lavoratori, anch'essi a rischio in quanto la nuova dirigenza, insediatosi a seguito della privatizzazione — secondo quanto riferisce il Prefetto all'uopo interessato dalle organizzazioni sindacali — sembra intenzionato a ridurre il personale e ad utilizzare ditte non necessariamente locali al fine di potenziare la concorrenza ed ottenere ulteriori profitti.

Anche l'edilizia sta attraversando un momento difficile, considerati i 2.500 lavoratori in cassa integrazione da molti anni; molti cantieri edili chiusi nel periodo di crisi più profonda del settore ancora non vengono riaperti.

Le autorità locali auspicano la tempestiva realizzazione, in seno all'ILVA, della prevista centrale elettrica, che costerà 700.000.000.000 di lire e sfrutterà, oltre ai residui delle produzioni del medesimo impianto, anche metano per produrre energia elettrica. Gli esponenti delle attività produttive giudicano, comunque, ancora inidoneo anche questo intervento per risollevare le sorti del circuito economico tarantino se non si provvederà ad incentivare nuovi investimenti, a valorizzare il prodotto pugliese e ad avviare un serio progetto di reindustrializzazione.

La situazione di precarietà economica e di grave calo occupazionale agevola le infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto economico sociale della provincia. Infatti, disponendo di ingenti risorse economiche, la criminalità si è intromessa nel sistema produttivo della città. Il contrabbando di tabacchi, il traffico di stupefacenti, l'attività estorsiva e l'usura garantiscono l'accumulo di enormi capitali da reinvestire in attività lecite quali il turismo, il commercio, la ristorazione e le discoteche.

Gli usurai delle grosse organizzazioni criminose, favoriti spesso da comportamenti talvolta illeciti (o, quantomeno, al limite della liceità) degli istituti di credito o di singoli operatori bancari (sono stati accertati casi di impiegati destituiti per pratica di usura o per avere agevolato tale pratica: si cita per tutti il caso della Banca Popolare di Taranto) prestano denaro, applicando tassi che raggiungono il 10 per cento mensile, a commercianti, piccoli e medi imprenditori e costruttori edili. Sono stati indicati casi nei quali i malcapitati si sono ritrovati a dover restituire cifre prossime al miliardo per prestiti inizialmente modesti. Talora è accaduto che l'usurato, di fronte all'insostenibile onere, ha dovuto abbandonare beni ed attività nelle mani dei suoi aguzzini.

Recentemente sono state portate a termine attività investigative il cui epilogo ha portato al deferimento alla autorità giudiziaria di tre associazioni dedite ad usura ed estorsioni nel capoluogo ed in provincia: sono state arrestate 40 persone.

Anche nel tarantino, nonostante i buoni esiti dell'attività di contrasto, la pratica estorsiva non è ancora quantificabile né è suscettibile di una chiara rappresentazione. In questo campo criminale, dopo il decremento verificatosi all'indomani delle operazioni di polizia portate a termine nei primi mesi del 1995 che hanno interessato il settore, si sta attualmente assistendo ad una ripresa del fenomeno che si manifesta però in modo più anomalo e, almeno apparentemente, al di fuori delle regole del passato. Le forze dell'ordine ritengono che ciò sia dovuto alla intervenuta carenza di una capace regia; regia che solo uomini di notevole caratura criminale possono realizzare. L'arresto di tali capi impedirebbe, al momento, una direzione unitaria dell'affare.

I colpi inferti alla struttura criminale, coniugati con un forte risveglio della coscienza civile e con una rinnovata fiducia nei confronti delle istituzioni, al momento sembrano potere essere considerati utili elementi per una azione di contrasto più consistente che nel passato e, soprattutto, che non confidi soltanto sull'attività militare per respingere gli attacchi della malavita. Si registrano, attualmente, un aumento delle denunce e la nascita di associazioni di volontariato alcune delle quali con lo specifico fine della lotta antimafia. Si contano ormai ben 36 associazioni antimafia sparse su tutto il territorio.

A fronte di questi dati, indubbiamente positivi, si devono riportare alcuni allarmi, emersi dalle audizioni, soprattutto da parte delle associazioni di categoria, secondo i quali la malavita organizzata si starebbe impadronendo delle attività economiche operanti in particolare nei settori del turismo e del commercio. Anche nel tarantino, infatti, è presente il fenomeno della temuta penetrazione della criminalità organizzata nelle attività economiche, fenomeno che accompagna normalmente la grave crisi attraversata da molti imprenditori, la cui debolezza presta il fianco a pericolosi interventi esterni. Nel momento in cui le banche negano l'accesso al credito ovvero praticano loro stesse un'attività estremamente onerosa per chi richiede finanziamenti (è stato ricordato che nel sud le banche erogano crediti con tassi di interesse mediamente superiori di 4 o 5 punti rispetto al nord) gli operatori economici sono costretti a rivolgersi alle società finanziarie che, anche in questa provincia, sono presenti in un numero che non trova giustificazione nelle contenute possibilità economiche della zona (v. dati forniti dall'Ufficio Italiano dei Cambi in documento allegato n. 1). Quando il peso degli interessi usurari diviene insostenibile, la via verso l'estorsione è diretta ed immediata: il risultato è la scomparsa del vecchio titolare della ditta ed il subentro da parte dell'estorsore o dell'usuraio. Si ha, così, un ingresso della criminalità nel circuito dell'imprenditoria legale.

Sia gli operatori economici che le autorità audite dalla Commissione hanno, altresì, mostrato preoccupazione per il fenomeno, che interessa molti complessi turistici operanti principalmente nel set-

tore della ristorazione, che vengono acquisiti e gestiti da soggetti aventi capacità economiche assolutamente inadeguate rispetto ai valori ed al volume d'affari aziendali. Se si considera: che le banche sono restie ad erogare crediti se non applicando alti tassi di interesse e pretendendo relevantissime garanzie; che il settore, a Taranto, non presenta al momento prospettive di redditività per la mancanza di un afflusso turistico scoraggiato dalla carenza di adeguate vie di comunicazione, di aeroporto e scalo marittimo; che vi è un ridottissimo volume d'affari nella provincia, legato, per lo più, al solo complesso dell'ILVA ed agli studi connessi agli impianti della Marina Militare; che l'intera zona, se pure ricca di attrazioni naturali è priva di un piano turistico e di incentivi tali da rendere più accogliente ed appetibile il litorale, privo di stabilimenti e di attrezzature turistiche; occorre concludere che ci si trova di fronte ad operatori economici aventi forte disponibilità di denaro, incuranti dei profitti e desiderosi di investire. Sono tutti elementi che portano a supporre una provenienza dubbia ovvero non certo trasparente dei capitali utilizzati.

Altro settore, segnalato dalle associazioni di categoria quale possibile sbocco di attività di riciclaggio, è quello delle discoteche, che, nella zona di Taranto, sono almeno 10. Queste sono gestite da persone iscritte regolarmente al REC, ma è verosimile che siano dei prestanome coinvolti in interessi di natura malavitosa.

Il fatto più sconcertante denunciato dalle associazioni di categoria è che le nuove strutture produttive avviate, come sopra si è detto, in condizioni sfavorevoli di mercato e con risorse di sospetta provenienza, riescono dopo qualche tempo di attività a conseguire positivi risultati di gestione ed alti livelli di funzionalità ed efficienza. Sul punto, il Procuratore della Repubblica di Taranto ha affermato che fino a quando la criminalità organizzata offrirà servizi efficienti, sia pure illeciti, e finché la gente li richiederà, in quanto « altri », evidentemente riferendosi agli apparati legali, pubblici e privati non saranno in grado di fornirli, l'ambiente difficilmente riuscirà ad isolare il crimine organizzato ma, anzi, considererà il servizio offerto dall'organizzazione legata alla malavita quale migliore occasione offerta dal mercato dei servizi. Sostanzialmente lo spirito affaristico della mafia pugliese si sta muovendo in una serie di iniziative che, passando dall'illecito al lecito, potrebbero prefigurare, per una comunità, così allarmata dai gravi problemi legati all'occupazione una sia pure effimera occasione per risolvere i bisogni più immediati.

La Commissione antimafia condivide questa preoccupazione e ritiene di dovere lanciare un allarme a tutte le autorità locali e centrali per una più incisiva attività di contrasto perché la intrapresa economica della compagine delinquenziale tarantina, se non tempestivamente bloccata, rischia di riciclarsi completamente e di liberarsi da ogni macchia o sospetto fino a rendere impossibile una risalita investigativa capace di riportare alla luce l'originaria ed illecita sorgente finanziaria. Peraltro, i sistemi di gestione mafiosa delle attività economiche portano ad eliminare la concorrenza ed a determinare situazioni di mercato tendenzialmente monopolistiche

che a lungo andare fanno risentire negativi riflessi sulla qualità e sui corrispettivi dei servizi. Si auspica un immediato interessamento delle competenti autorità a che vengano espletati attenti controlli sulla provenienza delle risorse economiche sopra menzionate. Così, occorrerà procedere ad una urgente razionalizzazione ed incentivazione dei piani turistici e commerciali, con contestuale eliminazione delle forme di abusivismo.

In questo contesto va esaminato il problema della funzionalità e dell'efficienza della Pubblica Amministrazione della provincia e della sua libertà da collusioni o condizionamenti mafiosi. La vicenda giudiziaria del sindaco di Taranto Cito, rinviato a giudizio perché accusato da alcuni pentiti di far parte del clan Modeo e indagato — ma non rinviato a giudizio — per aver concorso nell'omicidio di un affiliato alla cosca contrapposta dei De Vitis, se pure non può rappresentare l'unico parametro con il quale valutare la correttezza e l'operatività amministrativa del municipio negli ultimi anni, tuttavia non può non costituire un allarme sullo stato dei rapporti della criminalità organizzata con il potere locale.

A parte gli sconvolgimenti attuati nella pianta organica del comune e la conflittualità sempre viva con l'organo prefettizio che, sulla base di fondati motivi, lo ha osteggiato fin dal suo insediamento (il Prefetto sollevò questione di incompatibilità al momento dell'elezione di Cito a sindaco della città, in quanto lo stesso annoverava a suo carico una condanna ad 1 anno e 4 mesi per ricettazione), alcune delle autorità ascoltate dalla Commissione hanno riferito che l'amministrazione guidata dal Cito ha mostrato di non avere saputo affrontare le vere e più serie problematiche del capoluogo avviando a soluzione i nodi programmatici che possono dare congrue e durature risposte ai bisogni della città e, quindi, anche all'azione di contrasto non avente carattere militare alla criminalità organizzata.

Ma, indipendentemente dall'esito giudiziario della vicenda Cito, è doveroso sottolineare nella comunità tarantina i rischi legati alla sottovalutazione dei fenomeni criminali e della loro pervasività anche a livello politico-istituzionale.

Un processo deve essere solo un processo e non una macchinazione politico-giudiziaria con intenti persecutori: questo vale anche per Cito. E Taranto ha il diritto e il dovere di attendersi non un verdetto preconfezionato, bensì un verdetto di verità e giustizia, avendo la serenità e la pazienza di consentire al processo il suo svolgimento naturale, senza sovraccaricare il medesimo processo di significati estranei ai compiti propri del giudizio penale.

CONCLUSIONI.

In estrema sintesi, dovendo abbozzare un giudizio conclusivo anche per agevolare la percezione e l'analisi delle nuove strategie offensive dei poteri criminali, possiamo ritenere la mafia pugliese un fenomeno in rapida evoluzione, che si sedimenta e si articola in una rete di alleanze potenti e moderne. Al di là dell'enfasi propagandistica con cui, nel corso degli anni Ottanta, è stato celebrato il modello

di sviluppo pugliese (la « California del Sud », il « nuovo miracolo economico lungo la via adriatica »), non vi è dubbio che questo pezzo di Sud marchi uno straordinario dinamismo economico e imprenditoriale: qui, più che altrove, è evidente che la mafia non è un mero residuo di rapporti sociali arcaici, bensì un fattore di condizionamento delle forme di modernizzazione. Infatti la mafia inquina e mortifica le attività economiche e commerciali, condiziona e schiaccia la pluralità dei soggetti e delle attività produttive e imprenditoriali, inibisce e droga le potenzialità di sviluppo, imprigiona l'economia di mercato in una trama inestricabile di infeudamenti e di protettorati politico-affaristici, trucca e impedisce una corretta concorrenzialità interna alla dinamica economica, tende a imporre una sorta di monopolio (esercitato anche con l'intimidazione e la violenza) in alcuni comparti ad alto tasso di redditività finanziaria.

La mafia pugliese è un fenomeno abbastanza recente e territorialmente disomogeneo. Non è dotata di una struttura verticale di dimensione regionale, anche se tra i vari gruppi criminali vi sono periodici rapporti e cointeressenze.

Per lungo tempo si è ritenuto, anche per inettitudine dell'autorità giudiziaria, che il territorio pugliese non fosse sostanzialmente mafioso, con l'unica eccezione del Salento con la sua Sacra Corona Unita. Per Bari l'allarme si concentrava e si esauriva nella descrizione dei fenomeni di devianza minorile e di microcriminalità (« Scippolandia »). Per Foggia si adoperavano stereotipi rozzamente sociologici o addirittura etnoculturali per l'enfatica descrizione di una fenomenologia della violenza tipica di contesti arcaici e sottosviluppati. Un vero deficit culturale si accompagnava all'inerzia delle attività investigative e di contrasto. Per questo, mentre la criminalità salentina è stata per un decennio sistematicamente indagata e contrastata, consentendo a noi oggi - anche grazie a riscontri processuali e addirittura a sentenze già passate in giudicato - una conoscenza non approssimativa della Sacra Corona Unita, viceversa nel foggiano e nel barese solo da pochi anni si sono consolidate le condizioni per un impegno politico e giudiziario che sappia andare al cuore del sistema mafioso.

La base fondamentale per una nuova stagione della legalità consiste nel superamento di qualunque elemento di rimozione dell'esistenza e della progressione di fenomeni mafiosi all'interno dell'economia e della società pugliese: si tratta non della generica e indiscriminata criminalizzazione delle popolazioni locali, bensì dell'individuazione tempestiva di tutti quei fattori organici che dislocano la forza mafiosa nei tessuti connettivi della società pugliese. Proprio perché priva di un secolare retroterra sociale e culturale (come è invece per « Cosa nostra » e per le altre mafie tradizionali), la cosiddetta « quarta mafia » ha radici meno robuste, non surroga il vuoto delle funzioni statuali, non è ammortizzatore e riequilibratore improprio di conflitti, non è luogo di amministrazione surrettizia di giustizia e distributore di codici comportamentali. Questa mafia, più di qualunque altra, fa affari, stipula alleanze per estenderne la rete, conquista spicchi di territorio per dare stabilità ai

propri affari e per far rifluire il denaro sporco nei circuiti dell'economia legale. È una mafia più marcatamente levantina e mercantile, priva sostanzialmente di un substrato socio-culturale che ne legittimi in qualche modo l'esistenza e l'azione presso settori di società civile. In questo vi è la spiegazione della straordinaria spregiudicatezza ed anche della inusitata violenza criminale della mafia pugliese: ma qui vi è anche la ragione di una sua significativa debolezza. Debolezza in termini di insediamento sociale e di egemonia culturale.

E dunque solo il perdurare di stereotipi vetusti e ormai consunti - insieme all'inerzia delle attività di indagine e di contrasto - può inibire il dispiegamento di una radicale offensiva contro la mafia pugliese. Ad esempio, appare davvero paralizzante indulgere nel comodo stereotipo che legge il fenomeno del contrabbando del tabacco come un fenomeno più extra-legale che criminale, come una peculiare articolazione, sia pure impropria, di un mercato del lavoro così strutturalmente asfittico. Il contrabbando come surrogato di lavoro. La verità, non più esorcizzabile, è che il contrabbando dei Tabacchi lavorati esteri è una attività fino in fondo inserita nel sistema della criminalità organizzata: sia perché, com'è ormai noto, si verifica in pagamento di un « pizzo » su ogni singola fornitura di tabacco, sia perché questa specifica attività serve da apripista ai traffici di esplosivi, di armi e di droga. È ovvio che una disoccupazione regionale che tocca il picco del 20 per cento rappresenta un contesto ideale per il reclutamento di manodopera al servizio dei poteri criminali. Ma le attività penalmente significative vanno indagate non solo nella loro talvolta generica matrice di degrado sociale, bensì e soprattutto nel significato concreto (e mutevole) che assumono nell'universo simbolico, economico e criminale delle mafie. Questo discorso vale, e a maggior ragione, per la criminalità minore, fenomeno che è sempre stato considerato interno alla crisi delle metropoli, endogeno in tutte le periferie e relativo al disagio ambientale. Sono tutti elementi che vanno naturalmente tenuti nella dovuta considerazione. Ma oggi ci sono novità che rendono più complessa l'analisi e che chiedono un'attenzione estrema e finanche un allarme assai acuto. Nei reclusori minorili di Bari, ma anche di Lecce, oggi vi sono ragazzi che, ai sensi dell'articolo 416 *bis* del codice penale, sono detenuti come associati a organizzazioni di stampo mafioso. Il tribunale dei minori di Bari possiede la videoregistrazione di un minore che si affilia ad un clan con peculiare rito mafioso. Riscopriamo, forse per la prima volta, l'esistenza di bande malavitose composte da maggiorenni ma il cui capo è un minore. A questo si aggiunga che i figli e i nipoti, o comunque i parenti più giovani, dei leader mafiosi incarcerati o latitanti assumono, sempre più spesso, le leve del potere del clan. Capimafia minorenni, dunque, che controllano pezzi di territorio con una spinta a delinquere, con una spregiudicatezza e una pericolosità sociale superiori a quelle dei veri capi. A Bari, come a Catania, si può essere estorsori, rapinatori, spacciatori di droga e persino killer già a quindici anni. La criminalità minore non ha più una mera funzione « di servizio », ancillare, nei confronti della mafia: diviene piuttosto una delle forme della sua ristrutturazione, alla luce dei tanti arresti e delle tante latitanze. In questo nuovo

scenario fenomeni di gangsterismo urbano e fenomeni più tipicamente mafiosi tendono a confondersi e a confluire in una strategia di aggressività criminale più orizzontale, più diffusiva, meno attenta ai riti e al carisma delle gerarchie, più proiettata alla conquista, talora all'arrembaggio, di ogni forma di accumulazione illecita di denaro e di potere.

Ma questa articolazione espansa delle nuove mafie può convivere anche con una ricollocazione del quadro dirigente delle organizzazioni. Questa considerazione finale è forse il cuore della lettura che noi facciamo della criminalità pugliese. Ed è altresì motivo di un grande allarme che rivolgiamo alle autorità e alle popolazioni locali. Proviamo a sintetizzare questo allarme in due differenti ma complementari interrogativi: si formerà ora, su impulso dei capimafia latitanti in Albania, in Montenegro e in Romania, una cupola regionale che unifichi le mafie territoriali pugliesi in un disegno criminale unificato? Sarà più cogente l'attenzione di « Cosa nostra », della camorra e della 'ndrangheta nei confronti della Puglia? Queste domande nascono dalla collocazione strategica della costa pugliese, che è il valico più agevole e più facilmente accessibile da e verso Oriente. La guerra nella dirimpettaia ex-Jugoslavia, con l'enorme indotto di traffici illegali, ha rappresentato un efficace tirocinio per un possibile salto di qualità della mafia pugliese. Il rapporto con le mafie extra-pugliesi e internazionali è un dato ormai acquisito, confortato anche da molteplici risultanze investigative. La costa dal Gargano al Salento è uno snodo cruciale verso gli appetibili mercati dell'Est. Il capitalismo selvaggio che ha espugnato le regioni del cosiddetto « socialismo reale », nel suo bisogno vitale di alimentare la propria debole struttura con flussi di capitali, non si preoccupa della provenienza più o meno illecita del denaro. Anche a Est vi è stata una straordinaria fioritura di mafie endogene. Per questo la Puglia corre il rischio di vedersi catapultata nella dimensione della mafia planetaria. E non si tratta di una ipotesi fantascientifica. Quanti ritenevano la mafia pugliese un fenomeno provinciale, hanno poi scoperto con stupore che la Sacra Corona Unita riforniva di armi e di esplosivi « Cosa nostra » e persino l'« Anonima sequestri » sarda. Troppe cartoline illustrate sul folclore e sul colore locale a volte servono solo a impedire uno sguardo limpido e attento su patologie che, meno visibilmente oggi, più visibilmente domani, possono corrodere il senso medesimo della convivenza civile e della democrazia.

Contro questa ipotesi inquietante occorre attivarsi, soprattutto sul versante dei capitali mafiosi. Troppo sporadica l'attività di confisca dei beni mafiosi. Troppi segreti ancora all'interno degli universi bancari. Ancora vago il coordinamento internazionale, a questo livello del potere mafioso.

Occorre affinare l'analisi sui nuovi percorsi di collocazione economica e politica della mafia pugliese, occorre potenziare tutte le attività investigative e di contrasto, occorre soprattutto irrobustire nell'opinione pubblica e tra le giovani generazioni quella « cultura della legalità » sulla cui negazione sistematica fiorisce la malapianta del crimine organizzato.

Ufficio Italiano dei Cambi
Servizio Antiriciclaggio
 Divisione Intermediari Finanziari

FAY PROVINCIALE TOB

LA DIVISIONE GEOGRAFICA DEBITI INTERMEDIARI SCRITTI NELLE PIENCO GENERALI
 DEL TOB DEL 1995 SUOI CHE IN ACCORDO LA ATTIVITA' FINANZIARIA DEI EDIMONTI
 DEL TOB

REGIONE: **REGIONE PUGLIA** NOME: **INTERMEDIARI**

PUGLIA

BA	BARI	19
LE	LECCE	20
TA	TARANTO	3
FG	FOGGIA	9
BR	BRINDISI	4

Totale: 55

Aggiornamento al 4.9.95

Ufficio Italiano dei Cambi**Servizio Antiriciclaggio**

Ufficio Intermediari Finanziari

PROVINCIA Bari

Intermediari iscritti nell'elenco generale ex art. 106 del D. Lgs. 1.9.93, n.385 che svolgono la propria attività nei confronti del pubblico e selezionati per tipo di attività.

Totale iscritti n. 19

TIPO DI ATTIVITA' SEGNALATE	TOTALE ATTIVITA' SEGNALATE NUMERO
Cassa di Risparmio	1
Cassa di Credito	1
TOTALE	5

Nota: il totale delle attività segnalate non corrisponde al totale degli intermediari iscritti perché ogni intermediario può aver segnalato più attività

Aggiornamento al 4.9.95

Ufficio Italiano dei Cambi

Servizio Antiriciclaggio

Ufficio Intermediari Finanziari

PROVINCIA Lecce

Intermediari iscritti nell'elenco generale ex art. 106 del D. Lgs. 1.9.93, n.385 che svolgono la propria attività nei confronti del pubblico e selezionati per tipo di attività.

Totale iscritti n. 20

TIPO DI ATTIVITA' SEGNALATE	TOTALE ATTIVITA' SEGNALATE NUMERO
Cessione Finanziaria	20
Cessione Finanziaria	

Note: Il totale delle attività segnalate non corrisponde al totale degli intermediari iscritti perchè ogni intermediario può aver segnalato più attività

Aggiornamento al 4.9.95

Ufficio Italiano dei Cambi

Servizio Antiriciclaggio

Ufficio Intermediari Finanziari

PROVINCIA Taranto

Intermediari iscritti nell'elenco generale ex art. 106 del D. Lgs. 1.9.93, n.385 che svolgono la propria attività nei confronti del pubblico e selezionati per tipo di attività.

Totale iscritti n. **3**

TIPO DI ATTIVITA' SEGNALATE	TOTALE ATTIVITA' SEGNALATE NUMERO
Credito al pubblico	
Credito al risparmio	
Credito al consumo	
Credito al commercio	
Credito al settore agricolo	
Credito al settore industriale	
Credito al settore terziario	
Credito al settore pubblico	
Credito al settore privato	

Nota: il totale delle attività segnalate non corrisponde al totale degli intermediari iscritti perché ogni intermediario può aver segnalato più attività

Aggiornamento al 4.9.95

Ufficio Italiano dei Cambi

Servizio Antriciologia

Ufficio Intermediari Finanziari

PROVINCIA Foggia

Intermediari iscritti nell'elenco generale ex art. 106 del D. Lgs. 1.9.93, n.385 che svolgono la propria attività nei confronti del pubblico e selezionati per tipo di attività.

Totale iscritti n. 9

TIPO DI ATTIVITA' SEGNALATE	TOTALE ATTIVITA' SEGNALATE NUMERO
Attività di intermediazione	
Attività di gestione	
Attività di consulenza	
Attività di cambio	
Attività di deposito	
Attività di credito	
Attività di garanzia	
Totale	9

Nota: il totale delle attività segnalate non corrisponde al totale degli intermediari iscritti perchè ogni intermediario può aver segnalato più attività

Aggiornamento al 4.9.95

Ufficio Italiano dei Cambi**Servizio Antiriciclaggio**

Ufficio Intermediari Finanziari

PROVINCIA Brindisi

Intermediari iscritti nell'elenco generale ex art. 106 del D. Lgs. 1.9.93, n.385 che svolgono la propria attività nei confronti del pubblico e selezionati per tipo di attività.

Totale iscritti n. 4

TIPO DI ATTIVITA' SEGNALATE	TOTALE ATTIVITA' SEGNALATE NUMERO
Cassa di Risparmio	
Cassa di Credito	
Cassa di Risparmio e Credito	
Cassa di Credito e Risparmio	
Cassa di Credito e Risparmio e Credito	
Cassa di Credito e Risparmio e Credito e Credito	
Cassa di Credito e Risparmio e Credito e Credito e Credito	
Cassa di Credito e Risparmio e Credito e Credito e Credito e Credito	
Cassa di Credito e Risparmio e Credito e Credito e Credito e Credito e Credito	

Nota: il totale delle attività segnalate non corrisponde al totale degli intermediari iscritti perchè ogni intermediario può aver segnalato più attività

Aggiornamento al 4.9.95

Ufficio Italiano dei Cambi

Servizio Antiriciclaggio

Divisione Intermediari Finanziari

TAVOLA PROVINCIALE

INTEGRAZIONE AL DISEGNO N. 1000/1995 DEL 10/11/95 CONCERNENTE LE ATTIVITÀ DI INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA SVOLTE IN ITALIA

PROVINCIA **PROVINCIA** **NUMERO**

PUGLIA			
	BA	BARI	91
	LE	LECCE	17
	TA	TARANTO	10
	FG	FOGGIA	1
	BR	BRINDISI	3

TOTALE **122**

Aggiornamento al 4.09.1995

Ufficio Italiano dei Cambi

Servizio Antiriciclaggio

Ufficio Intermediari Finanziari

PROVINCIA Bari

Intermediari iscritti nell'apposita sezione dell'elenco generale previste dall'art. 113 del D. Lgs. 1.9.93, n. 385 che non svolgono la propria attività nei confronti del pubblico e selezionati per tipo di attività.

Totale iscritti n. 91

TIPO DI ATTIVITA' SEGNALATE	TOTALE ATTIVITA' SEGNALATE NUMERO
Credito al pubblico	
Credito al risparmio	
Credito al consumo	
Credito al commercio	
Credito al settore agricolo	
Credito al settore industriale	
Credito al settore terziario	
Credito al settore pubblico	
Credito al settore privato	
Credito al settore pubblico e privato	
Credito al settore pubblico e privato	
Credito al settore pubblico e privato	
Credito al settore pubblico e privato	

Nota: Il totale delle attività segnalate non corrisponde al totale degli intermediari iscritti perchè ogni intermediario può aver segnalato più attività

Aggiornato al 4.9.95

Ufficio Italiano dei Cambi

Servizio Antiriciclaggio

Ufficio Intermediari Finanziari

PROVINCIA Lecce

Intermediari iscritti nell'apposita sezione dell'elenco generale prevista dall'art. 113 del D. Lgs. 1.9.93, n. 385 che non svolgono la propria attività nei confronti del pubblico e selezionati per tipo di attività.

Totale iscritti n. 17

TIPO DI ATTIVITA' SEGNALATE	TOTALE ATTIVITA' SEGNALATE NUMERO
CREDITO BANCARIO	2
CREDITO FINANZIARIO	1
CREDITO COMMERCIALE	1
CREDITO ALTERNATIVO	1

Nota: Il totale delle attività segnalate non corrisponde al totale degli intermediari iscritti perchè ogni intermediario può aver segnalato più attività

Ufficio Italiano dei Cambi

Servizio Amministrativo

Ufficio Intermediari Finanziari

PROVINCIA Taranto

Intermediari iscritti nell'apposita sezione dell'elenco generale prevista dall'art. 113 del D. Lgs. 1.9.93, n. 385 che non svolgono la propria attività nei confronti del pubblico e selezionati per tipo di attività.

Totale iscritti n. 10

TIPO DI ATTIVITA' SEGNALATE	TOTALE ATTIVITA' SEGNALATE NUMERO
Intermediari di tipo B	
Intermediari di tipo C	
Intermediari di tipo D	
Intermediari di tipo E	
Intermediari di tipo F	
Intermediari di tipo G	
Intermediari di tipo H	
Intermediari di tipo I	
Intermediari di tipo J	
Intermediari di tipo K	
Intermediari di tipo L	

Nota: Il totale delle attività segnalate non corrisponde al totale degli intermediari iscritti perchè ogni intermediario può aver segnalato più attività.

Ufficio Italiano dei Cambi**Servizio Antiriciclaggio**

Ufficio Intermediari Finanziari

PROVINCIA Brindisi

Intermediari iscritti nell'apposita sezione dell'elenco generale prevista dall'art. 113 del D. Lgs. 1.9.93, n. 385 che non svolgono la propria attività nei confronti del pubblico e selezionati per tipo di attività.

Totale iscritti n. 3

TIPO DI ATTIVITA' SEGNALATE	TOTALE ATTIVITA' SEGNALATE NUMERO
Attività di intermediazione	
Attività di gestione	
Attività di consulenza	
Attività di custodia	
Attività di deposito	

Nota: il totale delle attività segnalate non corrisponde al totale degli intermediari iscritti perchè ogni intermediario può aver segnalato più attività

Aggiornato al 4.9.95

Ufficio Italiano dei Cambi

Servizio Antiriciclaggio

Divisione Intermediari Finanziari

TAV. A PROVINCIALE 155

DETTAGLIO DEL CARICO FISCALE DEI SOCI E COOPERATIVE DI CATEGORIA COLLETTIVA
 PRESENTI NEL CASO DELLA SEZIONE DEL RENDICO PRELATA DAL GRUPPO
 ASSOCIATI PER IL 1998

REGIONE PUGLIA PROVINCIA NOMATO
 INTERMEDIARI

PUGLIA

BA	BARI	58
LE	LECCE	15
TA	TARANTO	11
FG	FOGGIA	15
BR	BRINDISI	12

Totale 111

Aggiornamento al 4.09.1998

